



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 APRILE 2010

LE AUTONOMIE.IT

LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N. 53 DEL 20 MARZO 2010..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

INTESA CON LEGACOOP, MULTE E CERTIFICATI ANCHE AL SUPERMERCATO 7

APPROVATA AGENZIA REGIONALE DEGLI APPALTI..... 8

PM10 OLTRE LIMITI, DA COMUNI INVITO LIMITARE USO MEZZI PRIVATI 9

A GENOVA LA TIA DIVENTA TRIBUTO..... 10

LE CRITICITÀ SECONDO ALTROCONSUMO..... 11

MARCHE, POSTARAFFAELLO È LA PEC DELLA REGIONE 12

IL SOLE 24ORE

IL DL INCENTIVI PERDE IL PACCHETTO AMBIENTE..... 13

Stop ai correttivi sul Mud e sulle quote CO2

GOVERNO BATTUTO SULL'ARBITRATO..... 15

Assenti 95 deputati del Pdl - Accuse ai finiani di aver teso un'imboscata, rissa in aula

DAL TRASFERIMENTO DEI BENI STATALI SOLO 5 MILIARDI 17

BOTTA E RISPOSTA/Bossi: bisogna attuare presto la riforma per non finire come la Grecia -Fini: non si può discutere senza sapere prima i costi

PATTO DI STABILITÀ: TREMONTI-SINDACI IL 5 MAGGIO..... 18

ATTESA BIPARTISAN PER I COSTI STANDARD..... 19

RICORSI DI LAVORO CON LA PEC..... 20

La posta certificata va usata anche dagli enti per inviare i dossier..... 20

CLASS ACTION GIÀ IN CAMPO SULLE CARTE DEI SERVIZI 22

Brunetta: «Dalle cause possibili effetti a catena»

PER I DIRIGENTI DI ENTI PUBBLICI E FISCO AUMENTI FINO A 666 EURO AL MESE 23

VIA LIBERA ALLA PATENTE A ORE..... 24

ITALIA OGGI

SICILIA, PRONTA LA GRANDE INFORNATA 25

Personale esterno degli uffici di gabinetto verso la stabilizzazione

AVREMO IL FEDERALISMO FISCALE MA NON UN MOMENTO DI PACE..... 26

Persino Fini, dopo avergli a lungo latrato contro, adesso non dice più no, ma vabbè

COTA PUNTA AGLI APPALTI FEDERALI 27

L'idea del governatore per far lavorare solo manodopera locale

LA LEGA VUOLE LA MAXI-REGIONE LIMONTE MA DEVE SUPERARE UN BURLANDO FURIOSO 28

P.A. E PUBBLICITÀ, SERVE UN'AGENZIA..... 29

SEMPLIFICATE LE NOTIFICHE 30

Ok consegne a persone diverse dai destinatari

LIMITI ALLA MOBILITÀ..... 31

I vincoli alle assunzioni restano fermi

PUBBLICHE RELAZIONI, LA DIFESA NON TAGLIA 32

PARITÀ A RAPPORTO 33

Entro il 30/4 i dati sul personale

LA REPUBBLICA

CAMPANIA IN ROSSO, 10 MILA STIPENDI BLOCCATI 34

Spirale debiti-pignoramenti all'Asl. Caldoro si appella a Roma. Proteste negli ospedali

PRIMO MAGGIO, BATTAGLIA SUI NEGOZI APERTI ALLA FINE MILANO RINUNCIA: TROPPE TENSIONI
..... 35

A migliaia sabato al lavoro. I contrari: non fatela diventare la festa dello shopping

ANCHE ROMA RESTA CHIUSA FIRENZE E TORINO DICONO SÌ I SINDACATI FANNO SCIOPERO 36

Per la prima volta in molte città è caduto un tabù Ma le polemiche sono ovunque

LA REPUBBLICA BARI

MOBILITÀ "DOLCE" E ACQUA PUBBLICA I PRIMI CENTO GIORNI DEGLI ASSESSORI 37

Per la sanità si preannuncia uno snellimento delle procedure e delle leggi

FOTOVOLTAICO, LE MULTINAZIONALI ALL'ASSALTO DELLE CAMPAGNE PUGLIESI 38

Capitali da Malta al Lussemburgo. E spuntano cognomi noti

LA REPUBBLICA PALERMO

REGIONE, UN MILIONE PER SEI ESPERTI 39

Bando sul piano di comunicazione dei fondi europei. Confindustria all'attacco

ECCO I SUPERCONSULENTI NEL LIBRO PAGA DELLE AZIENDE COMUNALI 40

L'Amat ha speso quasi cinque milioni, Amg Energia più di due l'Amap oltre tre

LA REPUBBLICA TORINO

LA BANDA DEI VIGILI A NOLEGGIO 42

I GLOBETROTTER DEL CONSIGLIO REGIONALE 43

I conti dei viaggi della passata legislatura: spesi 267mila euro

CORRIERE DELLA SERA

TRA «EMILIARDIA» E LUNIGIANA PROVE DI SECESSIONE 44

La Romagna e gli altri campanili 44

PAGAMENTI, ARRIVA IL TETTO DEI 30 GIORNI 46

SE PER RIVOLGERE IL «BUONGIORNO» È NECESSARIO UN ORDINE DI SERVIZIO 47

PER UN SISTEMA NEO-PARLAMENTARE 48

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

PROTEZIONE CIVILE: NAPOLI EST ZONA ROSSA MA PER IL PIANO CASA LÌ SI PUÒ COSTRUIRE 49

CORRIERE DEL VENETO

NUMERO VERDE ANTI-SUICIDI «ORA SPORTELLI NEI COMUNI» 50

Padova, il progetto si espande. Coinvolti Servizi sociali e parrocchie

CORRIERE ALTO ADIGE

RIFIUTI, RICORSO IN TRIBUNALE SULLA TIA 51

Digitale, istanza all'Authority per i risarcimenti con 400 firme

IL MATTINO NAPOLI

RICORSO AL TAR, GLI «IDONEI» CONTRO I DIRIGENTI ESTERNI 52

ECCO IL NUOVO CONSIGLIO, COUNT-DOWN PER LA GIUNTA 53

Prima seduta il 12 maggio, Paolo Romano in pole per la presidenza. Esclusa l'Api: scatta il ricorso

STRADE, STAZIONI E PORTI: DIECI ANNI DI RITARDI SULLE VIE DI FUGA 54

Mai completato il programma per trasferire 600mila residenti se scoppia l'emergenza

IL DENARO

ENTI LOCALI, LA TESORERIA È HIGH-TECH 55

Ict: la Banca d'Italia favorisce la diffusione nella Pubblica amministrazione

POLVERINI: CAMPANIA-LAZIO, PROGETTO COMUNE PER IL RILANCIO DEL MERIDIONE 56

CASE ECOLOGICHE, STIPULATA INTESA 57

Convenzione tra la Provincia e un 'agenzia di Bolzano per ridurre i consumi

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

Le nuove regole sugli appalti pubblici: decreto legislativo n. 53 del 20 marzo 2010

Il 27 aprile entra in vigore il decreto legislativo 20/03/2010, n. 53, che recepisce la direttiva europea 66/2007 (cd. Direttiva ricorsi). Ne esce profondamente modificato anche il codice dei contratti pubblici. Le nuove disposizioni istituiscono un nuovo rito processuale in materia di appalti pubblici, ma incidono fortemente anche sulla fase di gestione della gara per l'aggiudicazione. Importanti modifiche, infatti, riguardano i termini per la stipula dei contratti, l'esecuzione anticipata delle prestazioni, gli obblighi di comunicazione da effettuare ai concorrenti, l'istituto dell'arbitrato e quello dell'accordo bonario, il diritto di accesso agli atti. E' di estrema importanza che il responsabile del procedimento e i funzionari degli uffici gare e contratti rispettino rigorosamente le nuove procedure delineate dal decreto legislativo. Una semplice omissione di comunicazione obbligatorie o il mancato rispetto dei termini per la stipula del contratto possono portare a conseguenze gravi sia di tipo sanzionatorio che di risarcimento nei confronti del concorrente che impugni con successo l'aggiudicazione. Inoltre, il giudice amministrativo può oggi dichiarare inefficace il contratto conseguente ad una procedura di gara dichiarata illegittima, con effetti negativi sul regolare svolgimento dei lavori, della fornitura o del servizio. La giornata di formazione avrà luogo il 6 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Marco Fabio PANARO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI
SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO IL 31 DICEMBRE 2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.97 del 27 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 aprile 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alla riattivazione del movimento franoso nel territorio del comune di Montaguto, in provincia di Avellino.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI COMUNICATO Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di due aree, ubicate nei comuni di San Benedetto del Tronto e di Grottammare

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Intesa con Legacoop, multe e certificati anche al supermercato

Prima dell'estate oltre 10 milioni di cittadini potranno effettuare pagamenti verso le amministrazioni locali e accedere alle campagne informative della pubblica amministrazione nei settori della cultura, della salute, dell'alimentazione, dell'istruzione, del lavoro, etc., grazie ai canali delle grandi distribuzioni di Coop e Conad. Lo ha detto il consigliere per l'innovazione della pubblica amministrazione Mario Dal Co, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Vidoni per la stipula del protocollo d'intesa tra il ministero della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e la Lega Coop per il progetto "Reti Amiche". Con questo protocollo, siglato dal ministro della pubblica amministrazione, rappresentato dal capo Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie Renzo Turatto, e dal presidente di Legacoop Giuliano Poletti, sarà avviata l'erogazione dei servizi della pubblica amministrazione ai cittadini e alle imprese attraverso i canali della Legacoop. In questo modo operazioni come il pagamento di multe, certificati, versamenti di tributi e contributi, prenotazioni all'Asl, tra poco tempo potranno essere effettuate direttamente alle casse dei punti vendita di Coop e Conad insieme al pagamento della spesa, ha detto Turatto. "Abbiamo aderito molto volentieri a questa iniziativa perché pensiamo che quando la tecnologia lo consente sia un impegno di tutti facilitare che questi processi avvengano", ha affermato il presidente di Legacoop Poletti. "La gente sceglie una rete di distribuzione per dei meccanismi di fiducia e se questo servizio può essere messo a disposizione della pubblica amministrazione è giusto che sia fatto", ha aggiunto, spiegando che dalla sperimentazione del servizio effettuata in alcuni punti vendita di Prato "la risposta dei cittadini è stata molto positiva". I tempi necessari all'avvio del servizio saranno quelli di aggiornamento dei software delle casse e della approvazione di una serie di propedeuticità di passaggio delle consegne dal punto vendita che riceve il pagamento all'ente di competenza. Il protocollo siglato oggi prevede anche lo sviluppo di "Reti Amiche on the job", con l'obiettivo di semplificare i rapporti tra azienda, lavoratori e Pubblica Amministrazione attraverso la creazione di reti private alle quali i dipendenti delle cooperative potranno accedere direttamente dal proprio posto di lavoro evitando inutili code agli sportelli.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SARDEGNA

Approvata agenzia regionale degli appalti

La Giunta regionale della Sardegna ha approvato nell'ultima riunione l'istituzione dell'Agenzia Regionale degli Appalti. "Con l'istituzione dell'agenzia regionale degli appalti vogliamo ricondurre ad un unico centro di responsabilità le procedure degli acquisti e degli appalti della regione - ha spiegato il Presidente - e questa gestione integrata consentirà sicuramente di avere economie di scala facilitando il rapporto tra le imprese e l'Ente Regione, poiché ci sarà un unico interlocutore in tutte le fasi. Inoltre, l'agenzia degli appalti avrà il compito di scegliere le modalità di assegnazione degli appalti, che troppo spesso vengono assegnati con il principio del massimo ribasso, vero e proprio cancro del sistema. E', infine, previsto - ha concluso Cappelacci - che la direzione generale dell'agenzia possa essere affidata esclusivamente a dirigenti della Pubblica amministrazione con oltre 20 anni di esperienza, componenti dell'avvocatura dello Stato o ad un magistrato".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FIRENZE

Pm10 oltre limiti, da comuni invito limitare uso mezzi privati

Polveri sottili (Pm10) oltre il livello di guardia nell'area fiorentina con invito ai cittadini a limitare l'utilizzo dei mezzi privati. Gli otto Comuni facenti parte dell'"Area omogenea", con il coordinamento della Provincia di Firenze, si legge in una nota rivolgono un invito alla cittadinanza di Firenze, Scandicci, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Calenzano, Bagno a Ripoli, Lastra a Signa e Signa a limitare l'utilizzo dei mezzi privati ed all'utilizzo del mezzo pubblico. Qualora i superamenti dei limiti del Pm10 dovessero perdurare, si legge ancora nel comunicato, ciascun Comune procederà nella giornata di venerdì all'adozione dell'ordinanza contenente il secondo modulo di interventi, consistente in limitazioni di accesso, per le giornate di sabato e domenica, per i veicoli più inquinanti in alcune definite zone urbane dei vari Comuni. Le restrizioni riguarderanno ciclomotori e motocicli a due tempi, autovetture a benzina euro1, autovetture, diesel euro2 ed euro3, veicoli per trasporto merci diesel euro1.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

A Genova la Tia diventa tributo

La tassa sui rifiuti diventa tributo: il Comune di Genova ha approvato con 27 voti favorevoli (centrosinistra), 12 contrari (centrodestra) e un astenuto (Udc) il nuovo regolamento sulla gestione della Tia, che recepisce la sentenza emanata dalla Corte Costituzionale nel luglio del 2009. Il passaggio da tariffa a tributo potrebbe tradursi in un aumento del 10% per le aziende e per tutti i soggetti che hanno partita Iva, ma non porterebbe aggravii per le famiglie, alle quali sarà applicato probabilmente solo l'adeguamento Istat.

fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PEC

Le criticità secondo Altroconsumo

Dal 26 aprile tutti i cittadini possono aprire gratuitamente una Pec, casella di posta elettronica certificata, che ha valore di una raccomandata a.r. Le Associazioni dei consumatori hanno già evidenziato le prime criticità. La Pec, infatti "dovrebbe consentire di semplificare il rapporto fra cittadini e pubblica amministrazione, ma lo strumento presenta dei limiti". "Prima di tutto - denuncia Altroconsumo - il sito del Ministero della Pubblica Amministrazione non è stato in grado di reggere la quantità di richieste. Ma al di là di questi iniziali problemi tecnici, restano alcuni problemi da chiarire" aggiunge Altroconsumo. "Aprire questa casella significa accettare esplicitamente l'invio, da parte di tutte le pubbliche amministrazioni, dei provvedimenti e degli atti che ci riguardano. Questo significa che il messaggio è dato per ricevuto nel momento in cui lo riceviamo, non quando lo leggiamo effettivamente. La casella va quindi consultata costantemente, pena il rischio di dimenticarsi qualche adempimento". La seconda criticità messa in evidenza da Altroconsumo è che la Pec serve a poco se non sia ha la firma digitale; inoltre al contrario di quelle disponibili sul mercato, la Pec governativa può essere utilizzata solo per le comunicazioni con la pubblica amministrazione. Infine Altroconsumo denuncia il ritardo nell'adozione e nell'uso della Pec delle amministrazioni regionali e locali, che sono quelle più vicine al cittadino.

fonte HELPCONSUMATORI.IT

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Marche, PostaRaffaello è la Pec della Regione

Si chiama PostaRaffaello ed è il progetto di Posta elettronica certificata della Regione Marche, interoperabile con il servizio Pec offerto dal ministero della Pubblica amministrazione e Innovazione, attivo dal 26 aprile. PostaRaffaello è una delle iniziative sviluppate dalla Regione per consentire ai marchigiani di esercitare i diritti di 'Cittadinanza Digitale' offrendo uno strumento per comunicare con modalità sicura. Con la Pec PostaRaffaello, si legge in una nota, ogni cittadino può dialogare con gli uffici della pubblica amministrazione marchigiana dotata di Pec del dominio emarche.it, senza dover produrre copie cartacee e senza doversi presentare negli uffici, e può ricevere qualsiasi comunicazione da indirizzi di posta certificata rilasciati da gestori accreditati presso DigitPa. La Regione Marche, dall'ottobre 2007, è accreditata all'albo dei gestori di Posta elettronica certificata e, dalla data di attivazione del servizio, sono state rilasciate circa 500 caselle di Pec, con dominio emarche.it, alle pubbliche amministrazioni marchigiane e circa 35mila caselle di Pec, con dominio postaraffaello.it, ad altrettanti cittadini marchigiani titolari di CartaRaffaello. Carta Raffaello, è la Carta nazionale dei servizi che la Regione Marche rilascia ai cittadini marchigiani per accedere, in modalità sicura, ai servizi on line tramite l'uso di chiavi crittografiche e per sottoscrivere istanze e documenti con la firma digitale Firma Raffaello valida a tutti gli effetti di legge.

fonte ASCA

IL SOLE 24ORE – pag.8

DAL PARLAMENTO - *Le misure per l'economia/Il rimedio.* Il governo al lavoro per un provvedimento ad hoc - **Riscossione. Niente ipoteca sotto 8mila euro Il titolo di pagamento blocca l'esecuzione**

Il Dl incentivi perde il pacchetto ambiente

Stop ai correttivi sul Mud e sulle quote CO2

ROMA - Il pacchetto ambientale e non solo, fuori dal Dl incentivi. Lo stop arriva, infatti, per la proroga del Mud al 30 giugno, la redistribuzione delle quote di emissioni CO2 per i nuovi entranti, così come per la proroga delle concessioni idroelettriche. Non ce l'ha fatta neanche la Tia, nonostante le differenti soluzioni proposte per dare soluzione al problema dell'Iva e della tariffa di igiene ambientale. Misure attese, su cui le commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, avevano inizialmente ipotizzato di poter affrontare la discussione nel corso dell'esame del Dl incentivi, ma che nella seduta di ieri sono state dichiarate inammissibili per incompetenza di materia. La sola strada possibile, e che il governo starebbe concretamente valutando, potrebbe essere quella di un decreto legge ad hoc da presentare domani al Consiglio dei ministri, magari accorpendo le materie più urgenti come il Mud in scadenza sempre domani e le altre sostenute dall'Ambiente. Le commissioni hanno, poi, proseguito l'esame avviato martedì sera, proseguendo nella nottata di ieri sugli articoli 4 e 5 relativi a incentivi e piano casa. Solo questa mattina si conoscerà il dettaglio delle misure approvate. In discussione anche la possibilità di estendere al calzaturiero i benefici ora previsti per il tessile. L'obiettivo resta consegnare il provvedimento all'aula già per lunedì prossimo. Sul fronte incentivi le modifiche su cui è stato formulato parere favorevole riguardano l'estensione degli aiuti dalle gru a torre per l'edilizia agli altri mezzi di sollevamento; l'esplicitazione che, quando a fruire degli incentivi siano le aziende, si rimanga nei tetti del de minimis consentiti dalla Ue. Le misure di maggior rilievo approvate

agli articoli 2 e 3, riguardano in particolare le liti pendenti e la riscossione. Per le altre si rinvia alla scheda in pagina. Arriva, dunque, il sì alla chiusura agevolata, con il pagamento del 5% del valore della controversia, delle liti ultradecennali, che hanno visto il fisco soccombere nel merito, ancora pendenti in Cassazione. Con un decreto del presidente di collegio si potranno chiudere subito anche le liti in Commissione tributaria centrale. Fanno eccezione quelle relative alle istanze di rimborso. Con un'altra modifica, all'articolo 2, si potrà definire in via agevolata anche il contenzioso pendente tra fisco e concessionari della riscossione che hanno operato fino al 30 giugno 1999. L'importo da versare sarà determinato in percentuale sulle somme dovute in base alla sentenza impugnata o ad altro atto di citazione. La percentuale sarà definita dalle Entrate in base al vo-

lume delle riscossioni del triennio 2006-2008. Dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl incentivi, Equitalia non potrà più iscrivere ipoteche per importi complessivamente inferiori agli 8.000 euro. Con un'altra modifica all'articolo 3 viene previsto che il titolo di avvenuto pagamento sospende l'esecuzione di misure cautelari. Infine, la terza modifica riguarda i piccoli concessionari della riscossione iscritti nell'albo e che effettuano la riscossione per comuni e province. Entro il 30 giugno, dovranno adeguare il capitale sociale minimo (da un milione a 10 milioni) in relazione al numero degli abitanti dei comuni per i quali effettuano il servizio. Chi non adegua il capitale sociale non potrà ottenere nuovi incarichi.

Marco Mobili

LE ALTRE NOVITÀ

Cinque per mille

Le fondazioni rientrano nella ripartizione delle risorse del cinque per mille. Viene fatto salvo il meccanismo per il 2010 stabilito venerdì scorso con il Dpcm e spostato al 30 giugno il termine per l'integrazione delle istanze di accesso e delle autocertificazioni per i fondi 2007 e 2008

Iva e servizi postali

Solo i servizi postali universali, ovvero quelli per i quali si paga la tassa di spedizione, potranno restare esenti dall'Iva. Per tutti gli altri servizi postali si applicherà l'Iva ordinaria

Giochi

Esclusione del lotto, delle lotterie istantanee o tradizionali e dei concorsi pronostici dalla normativa sull'antiriciclaggio che impone di registrare i dati personali dei giocatori per movimenti di denaro superiori ai mille euro. L'esclusione interesserebbe l'offerta dei giochi anche in modalità telematica. Lo stesso emendamento chiede un provvedimento dirigen-

29/04/2010

ziale da parte dei Monopoli per stabilire «la data entro la quale i soggetti aggiudicatari della gara» per la gestione di New Slot e Videolotteries, dovranno effettuare il pagamento di quanto dovuto;
Avvio delle procedure per il nuovo bando relativo alla rete delle New Slot al 16 maggio 2011, mentre il termine entro cui i concessionari potranno pagare la seconda tranche da 7.500 euro per ogni Vlt, slitta al 30

LAVORO - Alla Camera per un voto passa un emendamento pd al collegato - Sacconi minimizza: modifica ininfluyente ma serve più presenza

Governo battuto sull'arbitrato

*Assenti 95 deputati del Pdl - Accuse ai finiani di aver teso un'imbo-
scata, rissa in aula*

ROMA - Il passo falso è arrivato sul voto all'articolo 31, emendato dalla maggioranza per rispondere ai rilievi sollevati a fine marzo dal Colle. L'arbitrato corretto esclude i licenziamenti, garantisce che le clausole compromissorie potranno essere firmate volontariamente dai lavoratori dopo il periodo di prova e tempera i poteri regolazione del ministro del Lavoro in caso di mancato accordo tra le parti sociali. Di più. Nel nuovo testo approvato in commissione si delimita ancor di più l'arbitrato per equità, per il quale si dovrà tener conto, oltre che dei principi generali dell'ordinamento, anche dei principi regolatori della materia derivanti anche da obblighi comunitari. Ma al Pd non basta e un emendamento firmato, tra gli altri, da Cesare Damiano, introduce la possibilità che il lavoratore decida liberamente se ricorrere all'arbitro o al giudice solo dopo che s'è verificato il contenzioso, vale a dire caso per caso. Si vota e la maggioranza va sotto di uno: 225 i sì, 224 i

no. La tensione sale alle stelle soprattutto tra i parlamentari del Pdl, visto che da quelle fila risultano assenti 95 deputati, con tanto di accuse e aggressioni verbali nei confronti dei «finiani», complici secondo alcuni d'aver teso la classica imboscata, mentre il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, esulta: «È un omaggio alle osservazioni fatte al ddl lavoro dal presidente Napolitano». E il capogruppo del Pd, Dario Franceschini, aggiunge: «Quasi cento deputati di maggioranza assenti su una norma così importante non sono mai un caso». Fuori da Montecitorio a festeggiare è il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, che in mattinata aveva organizzato un presidio sindacale: «È un primo risultato importante, frutto anche della nostra mobilitazione contro una legge sbagliata». La situazione torna sotto controllo dopo la sospensione chiesta dal relatore Giuliano Cazzola, con il voto di un ordine del giorno della maggioranza che chiarisce: l'emenda-

mento è ininfluyente perché non modifica la normativa attuativa dell'articolo 808 del Codice di procedura civile in cui si parla di "controversie nascenti", come definita dallo stesso "collegato", in materia di clausole compromissorie. È anche la posizione del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che in una nota parla però di «colpevole assenza di moltissimi parlamentari della maggioranza». A gettare acqua sul fuoco, dopo il voto che per la maggioranza chiarisce tutto, sarà lo stesso Cazzola, secondo il quale dietro l'incidente non si celano problemi interni al Pdl: «Purtroppo si è trattato dell'ennesimo caso di scarsa responsabilità di troppi colleghi». Prima dell'incidente sull'articolo 31 le votazioni erano proseguite abbastanza spedite su tutti i punti modificati del ddl, a partire dall'articolo 20, riproposto dalla maggioranza dopo che il testo proposto in commissione dal governo era stato respinto: si esplicita che i lavoratori impiegati sui navigli di stato, in caso di

danni da esposizione da amianto, hanno diritto al risarcimento del danno e le eventuali responsabilità sono limitate solo ai profili civili e non anche a quelli penali. E il disco verde si accende anche su tutti gli altri articoli: il 30, dal quale è stato escluso l'inciso che affidava al giudice il compito di decidere sulla base delle regole del vivere civile e dell'interesse oggettivo dell'organizzazione aziendale; il 32, sui termini di impugnazione dei licenziamenti; il 50, sulle assunzioni definitive dei lavoratori con contratti a termine dopo l'entrata in vigore della legge. C'è pure spazio anche per una piccola modifica tecnica a un articolo, il 17, non citato dal Quirinale, per spostare i termini di applicazione dei contratti al personale trasferito alla presidenza del consiglio. Oggi si riparte con le dichiarazioni di voto per arrivare in mattinata alla votazione finale.

Davide Colombo

I cinque articoli modificati

Messaggio motivato

Il 31 marzo il capo dello stato ha rinviato alle Camere con messaggio motivato il Ddl lavoro. Il presidente ha segnalato rilievi sugli articoli 20, 30, 31, 32 e 50, dei quali, tuttavia, solo gli articoli 20 e 31 sono oggetto di una specifica e compiuta disamina da parte del Quirinale.

Lavoratori sui navigli esposti all'amianto

Articolo 20

Con una norma di interpretazione autentica, emendata dal governo e fatta propria dalla maggioranza, si esplicita che i lavoratori impiegati sui navigli di stato, in caso di danni da esposizione da amianto, hanno diritto al risarcimento del danno e le eventuali responsabilità sono limitate solo ai profili civili e non anche a quelli penali. Inoltre, l'articolo chiarisce che questo diritto non pregiudica il risarcimento ai lavoratori danneggiati e agli eredi dei deceduti.

Controllo giudiziale e certificazione contratti

Articolo 30

Oltre alla riaffermazione del ruolo del giudice del lavoro nell'accertamento effettuato in sede di certificazione dei contratti, si rendono più stringenti le motivazioni per il licenziamento di cui il giudice deve tener conto (compresa la cosiddetta "tipizzazione dei contratti"). In particolare è stato soppresso l'inciso che affidava al giudice il compito di decidere la legittimità del licenziamento sulla base delle regole del vivere civile e dell'interesse oggettivo dell'organizzazione dell'azienda.

Arbitrato volontario, le precisazioni

Articolo 31

Nell'arbitrato di equità si deve tener conto, oltre che dei principi generali dell'ordinamento, anche dei principi regolatori della materia (derivanti anche da obblighi comunitari); Clausola compromissoria firmata dopo il periodo di prova ed esclude i licenziamenti (l'emendamento del Pd prevede che il lavoratore sceglie di affidarsi a un arbitro di volta in volta quando c'è un contenzioso). Davanti alle commissioni di certificazione le parti possono farsi assistere da un legale di fiducia o un rappresentante sindacale o un professionista.

Impugnazione dei licenziamenti

Articolo 32

Nella versione emendata dell'articolo è stato chiarito che i termini riguardanti l'impugnazione dei licenziamenti decorrono dalla data del licenziamento che dovrà essere comunicato per iscritto e con motivazione scritta. Vengono anche meglio precisati i termini di determinazione della misura del risarcimento nei casi in cui è prevista la conversione del contratto a tempo determinato in contratto a tempo indeterminato. Sono infine stati introdotti criteri di razionalità per le casistiche di decadenza dei contratti.

Stabilizzazione dell'occupazione

Articolo 50

È stato introdotto un ulteriore requisito – migliorativo per i lavoratori – di applicazione della norma, consistente nell'offerta da parte del datore di lavoro dell'assunzione a tempo indeterminato successivamente all'entrata in vigore della legge (e non più fino al settembre 2008). Il risarcimento nei casi in cui sia stata accertata la natura subordinata di un rapporto di collaborazione, fatte salve le sentenze passate in giudicato, prevede un'indennità di importo compreso tra un minimo di 2,5 ed un massimo di 6 mensilità.

FEDERALISMO - La stima di Prato (Demanio): dote insufficiente per avviare il decentramento - Calderoli: ci sono altri immobili

Dal trasferimento dei beni statali solo 5 miliardi

BOTTA E RISPOSTA/Bossi: bisogna attuare presto la riforma per non finire come la Grecia -Fini: non si può discutere senza sapere prima i costi

ROMA - Il primo decreto attuativo del federalismo potrebbe valere cinque miliardi. La stima non è giunta dal governo ma dal direttore dell'Agenzia del demanio Maurizio Prato. Numeri che il ministro della Semplicazione Roberto Calderoli ha però considerato sottostimati. Tutto ciò mentre il leader del Carroccio Umberto Bossi ha nuovamente chiesto di accelerare sulla riforma «per non finire come la Grecia» mentre il presidente della Camera Gianfranco Fini ha rinnovato l'invito a «mettere nero su bianco le cifre» perché «non è possibile discutere di federalismo senza sapere quanto costa e quanto viene stanziato ». Per ora gli unici numeri disponibili riguardano il federalismo demaniale. Durante l'audizione di ieri davanti alla commissione bicamerale per l'attuazione, Prato ha precisato che, sebbene «non è dato conoscere preventivamente l'entità quantitativa dei beni di proprietà dello stato che saranno concretamente incisi dall'operazione», difficilmente la somma

potrà superare i 5 miliardi. La base di partenza sono i 3,3 miliardi del patrimonio disponibile che, ha aggiunto il direttore dell'Agenzia, di certo «non diventeranno né 300 né 30». A questi bisognerà, da un lato, aggiungere i 500 milioni del demanio militare che potrebbero anche salire a due miliardi; dall'altro, sottrarre i 700 milioni di incassi attesi dalle vendite in corso, che il trasferimento – «a titolo non oneroso » come prevede il decreto, ndr – a regioni ed enti locali potrebbe bloccare. Tale ammontare, ha precisato Prato, non rappresenta «la base per avviare il processo federalista ». Tanto più, ha spiegato, che sul testo esisterebbero anche altri problemi come «tempi eccessivamente stringenti» della procedura di dismissione (entro 30 giorni ogni amministrazione deve comunicare quali beni vuole mantenere mentre entro 180 giorni deve arrivare il primo Dpcm con l'elenco dei beni trasferibili dal centro alla periferia) o un peso eccessivo attribuito ai fondi immo-

biliari rispetto agli altri strumenti di valorizzazione previsti dalla legge. Le cifre fornite da Prato non hanno trovato d'accordo il ministro Calderoli perché «il patrimonio demaniale è una cosa ma ci sono tanti altri beni che non fanno parte di questo patrimonio». Ad esempio i fiumi che in teoria valgono zero ma che potrebbero essere dati agli enti locali e da questi girati in concessione, ad esempio, ai produttori di energia elettrica. Oppure gli edifici che le amministrazioni statali hanno in uso ma non utilizzano e che verrebbero rimessi in circolo. Lo stesso Calderoli ha poi incontrato, insieme al titolare degli Affari regionali Raffaele Fitto, una delegazione di governatori per approfondire le doglianze sul federalismo demaniale espresse dalla conferenza dei presidenti di giovedì scorso. Al termine del summit tutti gli intervenuti si sono detti ottimisti. Il presidente emiliano Vasco Errani ha ripetuto che «c'è bisogno di cambiare un'impostazione che rimane non

risolutiva » laddove l'assessore lombardo al Bilancio Romano Colozzi ha auspicato che si possa «arrivare a un punto di sintesi senza confusione e conflitti istituzionali». Alcune possibili soluzioni sono emerse già ieri e saranno approfondite nei prossimi giorni in modo da modificare il testo prima del secondo (e definitivo) passaggio a Palazzo Chigi che dovrà arrivare entro il 21 maggio. Ad esempio, anziché indicare solo le categorie di beni trasferibili, il decreto potrebbe già individuare il livello di governo più appropriato a riceverli in base alle competenze svolte. Oppure si potrebbe riconoscere alla regione la proprietà di alcuni cespiti e il compito di ripartirne il valore con comuni e province. Ammesso che questi ultimi siano d'accordo. Infine, altre risposte sono attese sul demanio marittimo e su quello militare.

Eugenio Bruno

LA PROTESTA DEI COMUNI - Accordo dell'Anci con i costruttori per il rilancio degli investimenti

Patto di stabilità: Tremonti-sindaci il 5 maggio

ROMA - Una delegazione di sindaci incontrerà Giulio Tremonti il 5 maggio dopo molto mesi di interruzione dei rapporti istituzionali. Il telegramma del ministro dell'economia è arrivato nel corso dei lavori del consiglio nazionale dell'Anci dedicato proprio al contenzioso in corso con il governo. «È bene – ha commentato il presidente Sergio Chiamparino – che questa convocazione sia arrivata in diretta ma non è ancora il momento di abbassare il livello della mobilitazione. Dobbiamo vedere come andrà questo primo confronto e nel caso dovesse andare male noi abbiamo già convocato per il 7 maggio il nostro direttivo a Taormina e in quella sede alzeremo il tiro della mobilitazione». I due fronti su cui l'Anci continua a chiedere fatti al governo sono il federalismo fiscale e l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità. Sul federalismo una prima apertura è arrivata da Roberto Calderoli con la service tax, tributo unico sugli immobili di competenza comunale. «È una proposta nostra quindi è difficile non essere d'accordo con se stessi – ha commentato ieri Chiamparino – ma non abbiamo visto ancora nessuna carta». Il confronto del 5 maggio sarà però soprattutto sul patto di stabilità. I sindaci chiedono una riforma complessiva dei vincoli, soprattutto per la spesa di investimenti, e una consistente boccata d'ossigeno già nel 2010. «Nel 2009 – ha detto Chiamparino – abbiamo liberato dai vincoli una quota di investimenti pari a 1,4 miliardi, la stessa cosa chiediamo che si faccia quest'anno». Chia-

mparino lo ha detto a una successiva conferenza stampa con il presidente dell'Anci, Paolo Buzzetti, dove sindaci e costruttori hanno siglato un patto proprio per scardinare i vincoli più rigidi del patto di stabilità. A Tremonti il presidente dell'Anci chiederà anche il ripristino almeno parziale di risorse per 650 miliardi tagliate dal governo (350 milioni dai mancati rimborsi Ici e 300 dal fondo di solidarietà). Dal canto loro i costruttori denunciano soprattutto gli effetti iniqui del patto. «Far fallire le imprese per non far fallire lo stato è discutibile sul piano etico», ha detto il presidente dell'Anci, Paolo Buzzetti, con riferimento al crescente ritardo con cui le pubbliche amministrazioni, soprattutto locali, pagano i contratti eseguiti dalle imprese. Il

46% delle imprese edili accusa ritardi fino a 6 mesi, il 37% da 7 a 12 mesi, l'11% oltre 18 mesi. «Se stiamo fermi – ha aggiunto Buzzetti – avremo conti perfetti, ma l'economia non andrà da nessuna parte». Le opere immediatamente cantierabili dai Comuni sono circa 900 per 4,5 miliardi, mentre il piano finanziato dal Cipe nel 2009 di 3 miliardi per le opere più piccole «è fermo». L'alleanza sindaci-costruttori è stata sancita dalla firma di un protocollo che prevede la nascita di un Osservatorio comune e l'avvio di una collaborazione per convogliare risorse private in settori pubblici (come le scuole) mediante interventi in project financing e l'affidamento alle imprese di servizi collegati.

G. Sa.

Il nodo risparmi. Lega e Pd convinti, cauto il Pdl

Attesa bipartisan per i costi standard

ROMA - I costi standard saranno la pietra angolare del federalismo fiscale. Sia per quantificare i possibili risparmi, sia per fugare (o avvalorare) i timori di una riforma punitiva per il Mezzogiorno. La conferma giunge al Sole 24 Ore da esponenti politici di diverso "colore", accomunati però dall'aver seguito in prima persona il varo della legge delega. Per conoscere le scelte del governo bisognerà aspettare l'autunno. Tuttavia tutte le stime circolate fin qui fanno l'equazione costi standard=risparmi. Più o meno ampi e più o meno distribuiti lungo tutto lo Stivale. A quei dati si rifà innanzitutto l'opposizione. Il vicepresidente della bicamerale di attuazione, Marco Causi (Pd), sottolinea che «la parte più importante della legge 42 sul federalismo non è quella tributaria o impositiva, che viene enfatizzata dalla Lega, ma quella sulla spesa pubblica». Perché, precisa, «ricondurla a costi standard può generare risparmi dappertutto, anche al nord». Considerazioni analoghe giungono dal sottosegretario leghista all'Interno Michelino Davico. «I costi standard – ricorda – per loro natura devono assicurare la riduzione dei costi, l'uguaglianza di trattamento e il raggiungimento di obiettivi uguali per tutti». Aggiungendo che «se qualcuno riesce a ottenere determinati servizi a un prezzo

migliore è lì che bisogna tendere». Maggiore cautela si registra nel Pdl. A prescindere dalla provenienza geografica. Il vicecapogruppo alla Camera Osvaldo Napoli (piemontese) ritiene che «se verrà usato il buon senso ci guadagneranno tutti. Anche se sarà il governo a doverci dire come arrivare a tutto questo». Fermo restando che anche il parlamento farà la sua parte, precisa il vicepresidente della Camera (e relatore un anno fa della legge 42), il pugliese Antonio Leone. «Non ho il timore che il Sud ci rimetta perché l'abbiamo avuto prima di aggiustare e limare la legge delega ma ora non più». Interrogato sull'idea di prendere come

regioni benchmark due di centrodestra (Lombardia e Veneto) e altrettante di centrosinistra (Emilia Romagna e Toscana), lo stesso Leone commenta: «Caspita se è buona...». Più concentrato sui costi complessivi è infine il senatore Giuseppe Valditara che ai tempi della devolution era presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. «Vorrei capire se almeno in una prima fase il federalismo costerà e quanto, anche per capire se è compatibile con una fase in cui bisogna dare la precedenza alle riforme capaci di farci ripartire dopo la crisi».

Eu. B.

ISPEZIONI - La circolare n. 16 del ministero riscrive la procedura per il contenzioso amministrativo

Ricorsi di lavoro con la Pec

La posta certificata va usata anche dagli enti per inviare i dossier

I ricorsi amministrativi possono essere presentati anche mediante la posta elettronica certificata (Pec); lo stesso strumento dovrà essere utilizzato per la trasmissione degli atti del ricorso tra gli uffici competenti. Il ministero del Lavoro con la circolare 16 firmata ieri interviene nuovamente sulla materia di ricorsi amministrativi in base agli articoli 16 e 17 del decreto legislativo 124/2004 per adeguare le istruzioni operative, già fornite agli uffici con la circolare 10/2006, agli orientamenti giurisprudenziali che si sono formati negli ultimi cinque anni. È stato previsto che i ricorsi amministrativi, oltre che con raccomandata, potranno essere presentati mediante posta elettronica purché sia certificata e nel rispetto delle direttive del 18 novembre 2005. Si tratta di un passo molto importante che va let-

to in un quadro complessivo di ottimizzazione del tempo e dei costi per le aziende. La stessa circolare precisa che la posta elettronica deve essere "di norma" anche lo strumento per gli uffici coinvolti nel ricorso per la reciproca trasmissione degli atti. Si ricorda infatti, che i segretari del comitato, per procedere all'istruttoria dei ricorsi assegnati devono richiedere alle direzioni provinciali del lavoro o agli enti previdenziali gli atti o i provvedimenti relativi all'accertamento che ha dato luogo al ricorso. In questa ottica, peraltro, la circolare fa presente che nei casi di ricorso avverso l'ordinanza-ingiunzione il comitato è tenuto a trasmettere agli uffici anche la documentazione relativa alla prova della avvenuta notifica al ricorrente del provvedimento, così da consentire all'ufficio la verifica della tempestività

dell'eventuale successivo ricorso giurisdizionale, il cui termine – dato l'effetto sospensivo previsto dall'articolo 17 del decreto legislativo 124/2004 – ricomincia a decorrere proprio da tale notifica (si veda anche la scheda a fianco). Sono state riviste anche le possibilità di impugnabilità delle decisioni dei ricorsi amministrativi emessi dal direttore regionale (articolo 16) e del comitato per la qualificazione ROMA dei rapporti di lavoro (articolo 17). Al riguardo il ministero del Lavoro ha spiegato che negli ultimi cinque anni si è andato consolidando un orientamento prevalente secondo cui è inammissibile l'impugnazione giudiziale dinanzi al Tar o al giudice del lavoro delle decisioni rese nell'ambito dei ricorsi amministrativi. Questo nuovo orientamento modifica le istruzioni fornite nella circo-

lare 10/2006 secondo cui, invece, era sempre ammesso il ricorso dinanzi al giudice del lavoro. Nei casi di parziale accoglimento del ricorso da parte del comitato o del direttore della direzione regionale del lavoro, la direzione provinciale del lavoro deve emanare un nuovo atto di "ridetermina" del provvedimento originario con cui, mantenendo fermi i contenuti formali e sostanziali dell'ordinanza-ingiunzione, prende atto della decisione richiedendo agli obbligati la minor somma scaturita dal parziale accoglimento del ricorso. In nessun caso, invece, è ammesso il ricorso straordinario al capo dello Stato anche se la circolare afferma che gli uffici devono inoltrarli alla direzione generale del ministero, competente a rilevare l'inammissibilità.

Enzo De Fusco

SEGUE GRAFICO



Come cambia l'iter

La circolare
10/2006

La circolare
16/2010

PRESENTAZIONE DEI RICORSI

Y Il ricorso può essere inoltrato mediante raccomandata Ra

È possibile inoltrare il ricorso anche mediante posta elettronica certificata agli indirizzi indicati nell'allegato

ISTRUTTORIA RICORSI

Y I segretari del comitato ai fini dell'istruttoria del ricorso provvedono a inviare copia alle Dpl o agli enti interessati e a richiedere gli atti relativi al provvedimento emesso

Nei casi di ricorso avverso l'ordinanza-ingiunzione, il comitato deve trasmettere alla Dpl, insieme con la decisione del ricorso, anche la documentazione relativa alla prova della avvenuta notifica al ricorrente del provvedimento, per consentire all'Ufficio la verifica della tempestività dell'eventuale successivo ricorso giurisdizionale, il cui termine, dato l'effetto sospensivo dell'articolo 17 del Dlgs 124/2004, ricomincia a decorrere da tale notifica

IMPUGNATIVA DEL RICORSO

Y L'atto di decisione del comitato non è impugnabile innanzi al Tar ma può essere impugnato in via giurisdizionale dinanzi al giudice del lavoro

La decisione del ricorso gerarchico non può essere autonomamente impugnata in giudizio poiché non è di per sé idonea a ledere la sfera giuridica del ricorrente. È possibile impugnare il provvedimento originario davanti al giudice ordinario

Y Sui ricorsi straordinari al Capo dello Stato non sono stati previsti chiarimenti

È esclusa l'ammissibilità del ricorso straordinario al Capo dello Stato per le decisioni emesse dal comitato regionale

PA - A settembre via agli standard per l'applicazione a regime in tutti gli uffici

Class action già in campo sulle carte dei servizi

Brunetta: «Dalle cause possibili effetti a catena»

ROMA - Le class action contro le pubbliche amministrazioni possono già partire non solo quando si incontra la violazione di termini già fissati dalla legge o la mancata adozione di atti obbligatori, ma anche quando gli uffici della Pa e i concessionari di servizi pubblici non rispettano gli standard già fissati dalle carte dei servizi. Anche in questo caso (i primi erano stati chiariti nella direttiva 4/2010), spiegano dalla Funzione pubblica, non c'è bisogno di attendere i decreti attuativi perché sarebbe «irragionevole» pensare che le amministrazioni si siano date nelle carte degli standard «non sostenibili dal punto di vista finanziario e organizzativo». Per vedere pienamente a regime la novità, invece, bisognerà aspettare i provvedimenti che indicheranno

gli «standard» la cui violazione presta il fianco all'azione collettiva, come previsto dalla tabella di marcia fissata dal Dlgs 198/2009, ma i tempi non dovrebbero essere lunghi: la commissione per la valutazione presieduta da Antonio Martone indicherà entro settembre i parametri che ogni amministrazione dovrà applicare per l'identikit delle proprie attività. Imbrigliata dalle cautele (in particolare dell'Economia) che ne hanno imposto un avvio in sordina, la class action modello Brunetta prova comunque a tagliare i tempi. Anche perché il ministro per la Pubblica amministrazione la mette al centro della propria strategia di riforma: «La class action – ha sostenuto Brunetta in un seminario dedicato al tema da Palazzo Vidoni – è la parte più rivoluzio-

zionaria della riforma, perché trasforma i cittadini in catalizzatori di eccellenza». In questa chiave il risultato prescinde dal numero di azioni che si attiveranno, perché si concentra nell'«effetto emulazione» atteso da ogni pronuncia: «Se un ospedale che fa le Tac in tre mesi è condannato a farle in 15 giorni – è l'esempio di Brunetta –, anche tutte le altre strutture dovranno adeguarsi, per non esporsi allo stesso rischio». L'esempio serve al ministro anche per respingere le tante critiche sul "depotenziamento" della class action, che in ambito pubblico non prevede il risarcimento del danno ma al massimo impone all'ufficio condannato di raggiungere gli standard prefissati di efficienza, e comunque «senza oneri per la finanza pubblica». «Il ri-

sarcimento – spiega Brunetta – ha senso quando c'è il mercato, ma in ambito pubblico non risolverebbe il problema della collettività, che si affronta invece ristabilendo i servizi dovuti». È presto per capire se arriveranno i «grandi risultati» che «il sistema economico si attende», secondo l'analisi del presidente Antitrust Antonio Catricalà; il punto fondamentale è comunque rappresentato dal percorso applicativo che, come sottolinea il capo di gabinetto di Palazzo Vidoni Carlo Deodato, «per la prima volta ancorerà ogni servizio pubblico a un sistema di standard prefissati, e oggetto di un giudizio terzo».

Gianni Trovati

CONTRATTI - Firmato l'accordo per il periodo 2006/2009

Per i dirigenti di enti pubblici e fisco aumenti fino a 666 euro al mese

Via libera all'Aran all'ipotesi di contratto per la dirigenza dell'area VI, che comprende agenzie fiscali ed enti pubblici non economici (istituti di previdenza, Istat, enti parco eccetera). L'intesa riguarda il quadriennio normativo 2006/2009 e il biennio economico 2006/07, e gli aumenti arrivano a 666 euro medi mensili per la dirigenza di prima fascia (180,9 sul tabellare, 118,5 sulla retribuzione di posizione e 366,8 per quella di risultato); nella seconda fascia la spinta alle buste paga oscilla fra i 277 euro per la dirigenza delle agenzie fi-

scali e i 369 euro degli enti pubblici non economici; il contratto riguarda naturalmente anche i professionisti (aumenti di 251,6 euro medi mensili) e i medici (329,1 euro) attivi negli enti. Le cifre traducono in pratica l'incremento del 4,85% del monte salari medio messo a budget per il biennio interessato dall'intesa, ma le novità più rilevanti erano attese sul versante normativo. Anche se, com'è ancora inevitabile nella contrattazione pubblica, guarda al passato, l'intesa è la prima interamente costruita dopo la riforma del pubblico impiego, e lo stesso atto di indirizzo

introduceva elementi innovativi solo in parte accolti nel testo. L'intesa si adegua al Dlgs 150/2009 sul versante disciplinare, prevedendo la reintegrazione per il dirigente licenziato senza giusta causa o, a scelta dell'interessato, l'indennità sostitutiva del reingresso in ruolo. Per chi è alla guida di strutture particolarmente complesse dal punto di vista organizzativo o disagiate da quello geografico è previsto un tetto più alto alla retribuzione di posizione, che può superare anche del 15% i livelli normali. Ricco anche il capitolo delle conferme: invariato, prima di tutto, il

sistema delle relazioni sindacali, che quindi mantiene nell'ambito della concertazione anche materie che, alla luce della riforma, potrebbero uscirne. La verifica è rimandata alla successiva tornata contrattuale. Confermati anche i meccanismi di calcolo degli aumenti sui trattamenti previdenziali, e anche la riduzione a due livelli per l'organizzazione dei professionisti sarà definita nel contratto relativo al 2008/09.

G.Tr.

I NUMERI DELL'INTESA**666 euro****Al vertice**

L'aumento medio mensile per i dirigenti di prima fascia

369 euro**Enti pubblici**

L'aumento per i dirigenti di II fascia negli enti non economici

277 euro**Agenzie**

L'aumento medio per i dirigenti di II fascia delle agenzie

CODICE DELLA STRADA - Salta il divieto di fumo

Via libera alla patente a ore

ROMA - Arriva la patente «a ore» in caso di sospensione e il sì ai precursori nei locali dove si vendono alcolici. Ma anche un netto no al divieto di fumo in auto. Sono alcune delle novità del ddl sulla sicurezza stradale, definite dalla commissione Lavori pubblici del Senato. Rinviato a martedì prossimo il sì ai 150 all'ora sulle autostrade a tre corsie fornite di tutor, in attesa di «ulteriori e precisi paletti», come spiega il relatore Angelo Maria Cicolani (Pdl), con la speranza di superare la contrarietà del Pd a premere l'acceleratore fino ai 150. Sul punto il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, che ha partecipato ieri mattina ai lavori, ha dato il suo sì, ma «non mi metto l'elmetto per difendere il provvedimento».

Via libera alla patente a ore: in caso di sospensione ci sono cinque giorni di tempo per inviare l'istanza al prefetto e chiedere l'uso a ore della patente per ragioni di lavoro o sociali. Funziona per fasce orarie, per un massimo di 3 ore al giorno. «Abbiamo puntato sulla funzione rieducativa – spiega Gianpaolo Vallardi (Lega nord), uno dei padri dell'emendamento – visto che la sospensione della patente creava ripercussioni sociali soprattutto nelle famiglie di classi sociali meno abbienti». Diventa obbligatorio per motocicli, ciclomotori, tricicli e quadricicli accendere le luci anche durante la marcia in città. Si anche al verbale informatico. Rimodulato dal relatore Cicolani l'emendamento che ripartisce i

proventi delle multe per l'eccesso di velocità: 50% allo Stato e 50% agli enti locali, che dovranno utilizzare la metà per la manutenzione stradale. Secondo fonti parlamentari Stato ed enti locali si spartirebbero almeno 500 milioni ciascuno. Il 40% della quota statale è destinato al programma annuale di manutenzione stradale, focalizzato su segnali e barriere autostradali, mentre il 55% andrà al ministero degli Interni e alla polizia stradale per l'acquisto di veicoli, autovelox e potenziamento degli organici. All'educazione stradale nelle scuole il 5 per cento. Restano da definire, ha detto Matteoli, i problemi legati alle risorse «da destinare ai controlli, agli introiti delle multe da investire in parte

sulla sicurezza stradale », del quale il ministro parlerà con Tremonti. Eliminato il medico-spia che doveva segnalare le patologie dei propri assistiti al ministero delle Infrastrutture. Nuova stretta per gli autotrasportatori: in caso di incidente con danni a persone o cose verifica immediata dei dati sui tempi di guida e di riposo dell'anno in corso. Per i neopatentati e i conducenti professionali sarà necessaria una certificazione che attesti il non uso di droghe e il non abuso di alcol. Si continua martedì in commissione per andare in aula mercoledì prossimo. Si punta a licenziare rapidamente il ddl in sede redigente.

Nicoletta Cottone

Possibili 2000 assunzioni, anche di dirigenti, con la Finanziaria 2010, in barba alla legge nazionale

Sicilia, pronta la grande infornata

Personale esterno degli uffici di gabinetto verso la stabilizzazione

La Sicilia si vuole regalare un esercito di portaborse, circa 1900 persone in tutta l'isola, ed è pronta a farlo a spron battuto. Grazie all'articolo 43 della manovra finanziaria messa a punto dal governo di Palermo e prossimo al via libera da parte dell'assemblea regionale, il parlamento che dovrà approvarla entro domani pena lo scioglimento e il ritorno alle urne. Una eventualità, questa, che sicuramente verrà scongiurata dai 90 parlamentari siciliani, non a caso impegnati da ieri in una maratona che si chiuderà con un rush finale degno di una finale olimpica dei 100 metri. Così, anche l'articolo 43, salvo improbabili ravvedimenti dell'ultimo minuto, passerà l'esame. Ed è in quell'articolo e nei suoi dettagli che si nasconde, neanche troppo bene la grande sanatoria di cui si diceva: «Al fine di assicurare l'imparzialità e il buon andamento delle pubbliche amministrazioni e di garantire continuità ai rapporti di lavoro instaurati nell'ambito della regione e degli enti vigilati, compresi gli enti locali, gli incarichi relativi a contratti di collaborazione coordinata e continuativa o di altri tipo che abbiano comportato lo svolgimento di attività amministrativa, istituzionale o obbligatoria per legge, non sono considerati di natura politica ai sensi e per effetto della normativa vigente. In ogni caso, non si tiene conto della natura politica degli atti di nomina qualora siano state espletate procedure selettive o il personale interessato sia stato utilizzato all'interno delle amministrazioni, anche a seguito del rinnovo degli organi elettivi». È proprio quella frase, «non sono considerati di natura politica», che consentirà alla regione guidata da Raffaele Lombardo di aggirare il divieto previsto dalla legge dello stato, la numero 296 del 1999 che esclude esplicitamente la possibilità di rendere stabili rapporti e uffici di natura politica, precari per definizione. Di più, la manovra della Sicilia estenderà la possibilità di stabilizzare i precari per così dire politici non soltanto alla regione, ma anche a tutti gli enti vigilati, compresi quelli locali. Il personale degli uffici di gabinetto, insomma, sarà considerato alla pari dei precari degli

assessorati. E anche se è vero che per la stabilizzazione dovrebbero entrare in gioco altri requisiti, come i tre anni di servizio, è altrettanto vero che una volta aggirato l'ostacolo principale, si troverà il sistema per evitare anche le altre trappole di cui il percorso è disseminato. Resta il fatto che potenzialmente la norma avrà una portata piuttosto dirompente, perché secondo i calcoli degli esperti e dei sindacati, i componenti esterni degli uffici di gabinetto della regione sono 96, alcuni dei quali dirigenti di terza fascia. Un piccolo esercito al quale, secondo la denuncia di Marcello Minio e Dario Matranga, segretari generali del Cobas-Codir, potrebbe aggiungersi uno squadrone di 1900 persone «L'articolo estende la possibilità di stabilizzare anche a tutti gli enti locali siciliani e facendo un po' i conti e considerando, per difetto, 5 esterni a comune moltiplicato per 380 comuni siciliani, è facile intuire la portata di questa grossa operazione clientelare», dicono Minio e Matranga. Che definiscono la sanatoria «l'ennesima offesa ai diritti dei giovani siciliani disoccupati che sono co-

stretti a emigrare nonostante tutti i titoli conseguiti soltanto perché non hanno padrini politici». I sindacati, in ogni caso, annunciano resistenza a oltranza e sostengono che a parole i politici siciliani hanno preso le distanze dal testo dell'articolo 43. Ma aggiungono che «tutti, a cominciare dall'assessore regionale della funzione pubblica Caterina Chinnici disconoscono la paternità di questo articolo che, però, è saldamente inserito nella stesura definitiva della Finanziaria». Si vedrà nelle prossime 48 ore, dunque, se ai 2.400 dirigenti che già la Sicilia conta nelle sue file se ne aggiungeranno altri a scapito delle casse regionali e di quei «4000 contrattualizzati a tempo determinato che nell'amministrazione siciliana attendono da oltre 20 anni una definitiva sistemazione nelle fasce più basse di operai e commessi seppur, in moltissimi casi, forniti di laurea», concludono i rappresentanti dei lavoratori nell'annunciare battaglia».

Giampiero Di Santo

Adesso è solo una locuzione che nemmeno Tremonti osa riempire con cifre precise

Avremo il federalismo fiscale ma non un momento di pace

Persino Fini, dopo avergli a lungo latrato contro, adesso non dice più no, ma vabbè

E il federalismo fiscale, adesso? Bossi lo esige, Berlusconi lo promette a reti unificate e persino Fini, dopo avere tanto tuonato contro le prepotenze leghiste, non dice più di no ma dice vabbè, si faccia pure, però con giudizio. Quindi lo avremo, prima o poi (ma più poi che prima, ché questa è pur sempre l'Italia, mica la Svizzera, o il Benelux). Ma il federalismo fiscale ci piacerà, una volta fatto, oppure ci sarà chi lo vorrà disfare, come oggi c'è gente che storce il naso all'idea che l'anno prossimo, nel 2011, si debbano celebrare i primi centocinquanta anni dell'Italia unita? Buona la seconda, direi. Per cominciare, come già molti sospettano, è probabile che i costi del federalismo saranno alti, altissimi (ed è risaputo che, quando c'è il sospetto che qualcosa possa costare troppo, allora costerà senz'altro troppo, ché a sospettare si farà anche peccato, come diceva il teologo, però si sbaglia raramente). Bisogna aggiungere, poi, che gl'italiani più

favorevoli al federalismo fiscale sono, ahinoi, anche i più ostili all'unità d'Italia, vale a dire gli elettori (e gli eletti) padani. Attirandosi, insieme a impressionanti consensi elettorali, anche vaste (e a volte stravaganti) simpatie politiche, compresa quella d'Enzo Bettiza, che dice di considerarli una costola dell'Impero austroungarico come Massimo D'Alema, ai tempi del ribaltone, li aveva proclamati, con gran rullate di tamburo e rimbombi di tromboni, «una costola della sinistra», al momento i leghisti «costruiscono». Ma la loro vocazione più autentica, senza voler offendere nessuno, non è costruire o edificare: è abbattere dalle fondamenta, a picconate. È così che il popolo leghista è nato al mondo ed è così che toglierà un giorno o l'altro il disturbo. Oh, il più tardi possibile, intendiamoci, e corna facendo, ma se non è rimasto nulla di Xanadu, il «divino palazzo del godere» eretto da Kubla Khan «dove Alfeo, il sacro, scorre per le proibite all'uomo profonde

forre», come recita la poesia di Samuel Coleridge, che cosa volete che resti del vilino dove abitano Bossi e il suo rampollo, quello che non tifa, è più forte di lui, per la nazionale di calcio (ma intanto non disdegna le cariche pubbliche ben remunerate con i danè che Roma ladrona rapina ai lombardi, mai abbastanza ladroni... pardon, padroni in casa propria)! Se persino l'attuale presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, un leghista ragionevole, un leader politico, era tra quelli che tempo fa, davanti a Montecitorio, distribuivano volantini che invocavano l'abbattimento delle statue di Giuseppe Garibaldi, colpevole dei noti crimini contro la storia e la geografia, chissà quanti altri italiani, nei prossimi anni e decenni e secoli, pretenderanno di demolire il federalismo fiscale (e i suoi simboli) qualora venisse in opera. Chissà quanti italiani distribuiranno volantini per abbattere le statue di Silvio Berlusconi, di Gianfranco Fini e d'Umberto Bossi, i padri del fede-

ralismo fiscale, se mai qualche futuro regime dovesse avere lo stomaco e la fantasia d'erigerle (dipendesse dal Cavaliere, e i monumenti fossero soltanto i suoi, senza alleati leali né cofondatori infidi al fianco destro o sinistro, ne sarebbero già piene le piazze). Morale: avremo (forse) il federalismo fiscale ma non avremo un momento di pace. Quando sotto Roma la sanità pubblica, sempre che abbiano ragione i federalisti, non sarà più roba di mafia e del suo principale alleato, l'impiego pubblico fellone in concorso esterno permanente, qualcuno rimpiangerà le vecchie regole, il bacio dell'anello, la lupara, le escort, il voto di scambio. Come i briganti papisti e borbonici, che dopo l'unità presero le armi contro «i piemontesi», e sono oggi idealizzati da neopapisti e leghisti, ci sarà in futuro chi esalterà le cosche e i demagoghi.

Diego Gabutti

Il neopresidente del Piemonte non gradisce la gara vinta dalle coop reggiane per il palazzo della regione

Cota punta agli appalti federali

L'idea del governatore per far lavorare solo manodopera locale

Il governatore del Piemonte Roberto Cota lancia un nuovo fronte del federalismo, quello del lavoro e degli appalti. A partire dalla realizzazione del nuovo grattacielo della regione, opera aggiudicata il mese scorso alle Coop reggiane e che ora rischiano di essere messe in discussione. Oltre alle opere collaterali alla Tav dove trova inaspettatamente alleato Antonio Saitta, il presidente della provincia di Torino con il quale ha aperto il dialogo. Non solo moglie e buoi dai paesi tuoi come recita l'antico detto popolare. Per Roberto Cota, che si trova a governare un Piemonte affranto dalla crisi industriale ed economica e con migliaia di disoccupati e cassintegrati, l'uovo di Colombo è il federalismo del lavoro e degli appalti. Un'idea concreta per la propria popolazione, di quelle che fanno gli interessi del territorio e che al di là delle ricette e del linguaggio che gli altri partiti cercano di capire, spiega il successo del partito di Umberto Bossi. Ma in questo caso è anche una sorta di vendetta nei confronti delle Coop rosse che per tutta la campagna elettorale hanno remato soltanto per Mercedes Bresso e ora temono. Sì, perché dietro la ricetta generale, uno dei primi obiettivi è l'affare del nuovo palazzo della regione. Grattacielo di 42 piani e 205 metri di altezza, rosso dall'idea alla realizzazione. Infatti, se a volerlo è stata la giunta di centrosinistra, a progettarlo è stato l'architetto rosso per eccellenza, Massimiliano Fuksas, entrato recentemente nelle cronache romane per le offese contro Guido Bertolaso in un ristorante romano. E ancora, nota più dolente per il neo governatore, a costruirlo sarà il raggruppamento delle coop rosse prevalentemente reggiane (formato da Coopsette di Castelnovo Sotto, CMB di Carpi, Unieco di Reggio Emilia, De-Ga di Torino, Kopa Engineering di Torino e Idrotermica di Forlì) che lo scorso marzo, a pochi giorni dal cambio di guardia in regione, si sono aggiudicate l'appalto del valore di 262 milioni di euro. Cota, sfruttando la sua nuova linea sul federalismo del la-

voro, ha intenzione di andare a mettere il naso nel mega appalto innanzitutto per evitare che, come spesso capita, le imprese aggiudicatrici importino in Piemonte forza lavoro, cercando di imporgli che almeno la metà degli addetti alla costruzione sia residente in regione. Se poi troverà altre irregolarità potrà togliersi qualche sassolino dalle scarpe, altrimenti avrà comunque dato lavoro ai suoi. E che la cosa sia seria lo dimostra il cambio di direzione di Legacoop Piemonte, con il suo presidente Giancarlo Gonella che ha scritto al governatore per fargli gli auguri e soprattutto per chiedergli un incontro dove vuole discutere proprio del progetto che gli sta più a cuore. Ma il nuovo «federalismo del lavoro», di fatto lanciato dal governatore che apre nuove praterie alla LegaNord, non si limita all'attacco alle Coop. Lo dimostra il fatto che anche sulla Tav ha deciso di giocare la stessa carta e ha trovato un alleato a sorpresa come il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta, con il quale si è inteso al volo. Già, sulla

Tav, più che continuare a giocare tra la linea dura dell'imposizione e quella del no senza se e senza ma della sinistra estrema, i due hanno deciso di puntare sul portafogli. E convincere la popolazione locale che il treno che passa senza fermarsi in Val di Susa può comunque lasciar loro del denaro. Almeno quello per la costruzione delle infrastrutture collaterali all'opera. «Bisogna spiegare ai sindaci e ai rappresentanti degli enti locali i vantaggi e le opportunità che derivano da questa opera» ha detto Cota che prepara l'incontro con gli amministratori locali il prossimo 21 maggio. «Secondo noi è una chiave di volta». A partire dal cantiere per la discenderia di Chiomonte dove saranno impegnati 110 addetti e Cota e Saitta pretenderanno che almeno la metà siano valsusini e che gli altri anziché dormire e mangiare nei prefabbricati del cantiere si rivolgano alle strutture del posto. Portando altri soldi alle popolazioni locali.

Antonio Calitri

Ritorna il progetto dell'avvicinamento tra Piemonte e Liguria. Ma Cota farà a modo suo

La Lega vuole la maxi-regione Limonte ma deve superare un Burlando furioso

Cota e Burlando si marciano stretti sui destini del Limonte, la maxiregione tra Liguria e Piemonte. Con la Lega Nord bicefala che in Emilia Romagna cerca di dare la volata alle mire di secessione di una parte dei romagnoli mentre nel Nord-Ovest tenta di dettare la linea alla maxi regione ideata da Mercedes Bresso e Claudio Burlando; con Roberto Cota che vuole scippare la regia e dettare le condizioni al governatore ligure. Cota, appena eletto, ha ricordato a Burlando di rilanciare la fusione Liguria-Piemonte, salvo fare subito dopo un passo indietro, strategico, per tentare di dettare le condizioni dell'operazione. Anche perché, lo sbocco a mare è propedeutico alla grande regione padana sognata da Umberto Bossi e Cota non potrà negarsi sull'argomento. Il Limonte infatti è un progetto nato nel 2007

quando le giunte amiche di Bresso e Burlando misero in cantiere una sorta di fusione sia amministrativa che territoriale e infrastrutturale. Adesso che il Piemonte è passato al centrodestra è iniziata una politica di marcature tra Burlando, che vorrebbe continuare su una strada paritetica, e Cota che invece punta più sull'asse Piemonte-Lombardia e vuole giocare come il gatto con il topo per prendersi tutto. Appena eletto infatti Cota attaccò «la Bresso» che «ha isolato il Piemonte, ma noi sapremo sfruttare tutte le occasioni per non essere né subalterni né isolati» e annunciando: «parlerò con Burlando» sulla maxi regione. Il presidente della Liguria, unico baluardo del centrosinistra in quell'area, ha preso la palla al balzo per far riaprire il dossier di quel progetto che darebbe uno sbocco a mare ai piemontesi e un po' di terra ai liguri.

Cota però, al di là degli annunci, ha deciso di cambiare strategia e per tentare di «annettere» alle sue condizioni la Liguria, ha deciso di fare il gioco delle tre carte, puntando sull'asse con la Lombardia per lasciare le briciole al collega Burlando, costretto a corrergli dietro. Così ha bocciato quanto fatto dalla coppia precedente e pur dicendo di «non avere nessun problema a parlare con Burlando, nessun pregiudizio politico ma di fronte ai risultati concreti ottenuti finora dal Limonte» ha attaccato, «non si può non essere critici». E ha indicato la corsia preferenziale della maxi-maxi regione non più esclusiva tra i due ma che va allargata al resto del nord, «a partire dalla Lombardia». E per finire, ha declassato il Limonte da regione amministrativa e territoriale (se ne guarderebbe bene visto che rischierebbe di perdere potere) a maxire-

gione logistica. Un'operazione quindi, che anziché puntare a fondere i consigli e le giunte dovrebbe realizzare principalmente il ponte dei due mari, il collegamento che da Genova, attraversando il Piemonte e mezza Europa raggiunga il porto di Rotterdam. Burlando ha capito l'antifona e si è subito rivolto a Bossi (che invece tiene alla maxi regione) chiedendogli di riportare sulla retta via il suo collega e dopo aver avuto l'ok dal senatur dopo l'incontro tra un suo ambasciatore e il leader della LegaNord ha deciso di rilanciare scavalcando Cota. «C'è qualche ripensamento da parte di Cota», ha detto «ma sono convinto che sono ripensamenti che dureranno tanto quanto quelli sulla pillola abortiva».

Antonio Calitri

La proposta di legge di Assocomunicazione

P.a. e pubblicità, serve un'agenzia

Un'agenzia centrale, sul modello di quella inglese Coi (Central office of information) che accentri la gestione dei bandi pubblici definendo l'ammontare complessivo d'investimento della pubblica amministrazione, che in Gran Bretagna lo scorso anno è stata in cima alla classifica degli investitori prima dei big spender del settore privato. Una vera e propria stazione appaltante dunque, che consideri le agenzie come consulenti e ne valuti il valore strategico e non solo il prezzo, considerando anche i nuovi mezzi, internet, il direct marketing

e le relazioni pubbliche come strumenti di promozione. E' questa, in sintesi, la proposta che Assocomunicazione ha presentato come Progetto di legge «Modificazioni alla legge 150/2000: Disciplina delle attività di informazione e comunicazione nelle pubbliche amministrazioni». Una proposta che era da tempo in gestazione ma che ha trovato la spinta finale in un periodo di crisi per gli investimenti privati senza precedenti sul mercato italiano. La recessione, in poche parole, ha riportato alla ribalta la fetta di mercato pubblico. Un mercato che, al contrario

di quello privato, si è vivacizzata nel 2008 e 2009, con la pubblicazione di più di un bando riguardante le attività di comunicazione. La rinnovata esigenza di comunicazione, sottolinea Assocomunicazione «non ha però spinto la pubblica amministrazione a modificare un sistema che considera le agenzie semplici fornitori di servizi e non partner strategici in grado di svolgere un ruolo consulenziale di ampio respiro e prolungato nel tempo. Un sistema che non tiene conto del valore delle idee ma solo del costo. Che non premia la qualità ma il prezzo più basso e prevede

commissioni aggiudicatrici non adatte a valutare la complessità della comunicazione dei nostri giorni». A dimostrazione che la spesa pubblica in comunicazione non sia gestita in modo coordinato, ci sono le incertezze sull'ammontare totale degli investimenti. Come è emerso a margine della presentazione, secondo una stima di AssoComunicazione potrebbero essere 340 milioni di euro investiti attraverso un totale di 240 bandi di regioni, province e comuni, comprensivi dei compensi di agenzia.

Valentina Giannella

CASSAZIONE/Sezioni unite: non è rilevante che la firma sia illeggibile

Semplificate le notifiche

Ok consegne a persone diverse dai destinatari

La Cassazione semplifica le formalità richieste per le notifiche degli atti giudiziari. Sono infatti valide quelle fatte dal postino a persona diversa dal destinatario anche se questo ha firmato in modo illeggibile. Lo hanno sancito le Sezioni unite civili che, con la sentenza n. 9962 del 27 aprile 2010, sono state chiamate a decidere su una questione “della massima importanza” dalla terza sezione civile del Palazzaccio. Il Collegio ha chiesto in sostanza al Massimo consesso di Piazza Cavour di rimeditare un vecchio orientamento che semplificava troppo, aveva sostenuto nell'ordinanza di rimessione, la questione delle notificazioni. Ma le Sezioni unite lo hanno invece confermato aderendo al principio secondo cui “se dall'avviso di ricevimento della notificazione effettuata ex art. 149 c.p.c a mezzo del servizio postale non risulti che il piego sia stato consegnato dall'agente

dall'agente postale a persona diversa dal destinatario tra quelle indicate dall'art. 7, comma 2, della legge n. 890 del 1982, deve ritenersi che la sottoscrizione illeggibile apposta nello spazio riservato alla firma del ricevente sia stata vergata dallo stesso destinatario, la notificazione è valida, non risultando integrata alcuna delle ipotesi di nullità di cui all'art. 160 c.p. c.”. In poche parole secondo la Suprema corte la consegna del plico, anche se a persona diversa dal destinatario e anche con firma illeggibile, è valida fino a querela di falso. Quindi il destinatario, per far valere l'invalidità della notifica, dovrebbe eventualmente percorrere la strada a ostacoli di un'altra causa per la querela di falso. “Indicando l'avviso di ricevimento, depositato in atti, - hanno motivato i giudici - che la copia dell'atto è stata consegnata al ricevente che ha sottoscritto per esteso, ancorché con grafia illeggibile

le, ciò comporta l'attestazione, facente prova fino a querela di falso, che l'atto è stato consegnato a persona coincidente con il destinatario della notificazione e tale attestazione non può essere superata dal mero diniego della ricezione dell'atto”. Sulla base di questi motivi la Suprema corte di cassazione ha accolto il ricorso di una cittadina che aveva impugnato una sentenza del Tribunale di Roma. La signora, in qualità di terza trasportata da un'automobile coinvolta in un incidente stradale, aveva ottenuto solo una parte del risarcimento chiesto, avendo il giudice sancito un concorso di colpa. Ma la notifica dell'impugnazione presentata dal legale della donna, a mezzo posta, non era stata ritenuta legittima dal momento che a ricevere l'atto non era stato il destinatario (l'automobilista che aveva provocato l'incidente) ma un'altra persona che aveva firmato la ricevuta di ritorno in modo

illeggibile. Né il postino aveva scritto sulla cartolina l'identità della persona. Per questo i giudici avevano ritenuto improcedibile il gravame. Contro questa decisione la donna ha fatto ricorso in Cassazione. La terza sezione civile della Suprema corte lo ha rimesso alle Sezioni unite, affinché, si legge nell'ordinanza, venisse rimeditato un orientamento passato che abbatte un po' di burocrazia sulle notificazioni degli atti giudiziari. Il Massimo consesso di Piazza Cavour ha invece ribadito questa linea interpretativa stabilendo che la notifica fatta all'automobilista (o meglio a chi per lui) deve ritenersi valida. Ma la Cassazione non ha chiuso il sipario sulla vicenda. Ha infatti rinviato gli atti a Piazzale Clodio, dove, in diversa composizione, il Tribunale dovrà valutare nuovamente il caso.

Debora Alberici

Brunetta: i mini-enti non sono un serbatoio di dipendenti

Limiti alla mobilità

I vincoli alle assunzioni restano fermi

Le procedure di mobilità non devono essere utilizzate per aggirare i limiti alle assunzioni e i vincoli al contenimento della spesa per il personale. Per questo, bisogna evitare che i comuni con meno di 5.000 abitanti, non soggetti al patto di stabilità e svincolati dai limiti alle assunzioni, siano utilizzati come un «serbatoio da cui le altre p.a. possano attingere dipendenti» aggirando la legge. Rispondendo alla camera a un'interrogazione della deputata leghista Giovanna Negro, il ministro della funzione pubblica, Renato Bru-

netta, è stato chiaro: le regole in materia di mobilità tra i vari comparti della p.a. non possono essere interpretate a maglie larghe perché «la mobilità, pur rappresentando sempre uno strumento finanziariamente da privilegiare, si configura in termini di neutralità di spesa solo se si svolge tra amministrazioni entrambe sottoposte a vincoli in materia di assunzioni a tempo indeterminato». Alla deputata che chiedeva se il ministro intendesse agevolare il passaggio di dipendenti dai piccoli comuni all'Inps, Brunetta ha annunciato la prossima e-

manazione dei decreti (previsti dagli articoli 29-bis e 30 del Testo unico sul pubblico impiego così come modificato dal dlgs 150/2009) che definiranno la tabella di equiparazione tra i livelli di inquadramento previsti dai diversi contratti collettivi e le misure per favorire il trasferimento di personale nelle amministrazioni con carenze di organico. E ha promesso che ulteriori chiarimenti in materia saranno contenuti in una circolare della funzione pubblica, «in avanzata fase di predisposizione». In quest'ottica, ha proseguito il

numero uno di palazzo Vidoni, la riduzione dei comparti di contrattazione della p.a (che sono diventati quattro), rendendo più omogeneo l'ordinamento professionale dei dipendenti pubblici, facilita la mobilità e i relativi inquadramenti. Tuttavia, ha ricordato infine Brunetta, la necessità di garantire la neutralità finanziaria delle procedure di mobilità, intercompartimentale e non, impone di raggiungere preventivamente un'intesa sui decreti con il ministero dell'economia.

Francesco Cerisano

Corte conti sull'austerità del 2005

Pubbliche relazioni, la Difesa non taglia

La scarsa trasparenza dei ministeri e le carenze nel monitoraggio da parte degli uffici preposti al controllo sono alla base del bilancio, tutt'altro che positivo, della stretta sulle spese di rappresentanza della p.a. La Corte dei conti ha tirato le somme del primo triennio di attuazione (2006-2008) delle norme, introdotte dalla Finanziaria 2006 (art. 1, commi 10 e 173 della legge n. 266 del 2005) che impongono di tagliare la spesa delle p.a. per convegni, relazioni pubbliche, mostre, pubblicità e rappresentanza per un ammontare superiore al 50% (percentuale poi ridotta al 40%). Nella relazione della sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello stato, adottata con deliberazione n. 7/2010 diffusa ieri, la Corte ha passato ai raggi X i 12 ministeri oggi operanti (al momento dell'emanazione della legge erano 19 ndr) mettendo in evidenza tutte le difficoltà incontrate nel rispettare i limiti di legge. Molti secondo la Corte i capitoli di spesa «promiscui» dove per esempio la sponsorizzazione della mostra si è accompagnata a studi e ricerche, o altre anomalie come le esternalizzazioni della pubblicità, per cui un ente ha curato gli eventi ad un altro (emblematico il caso della Sogei che ha effettuato questo tipo di spese per conto dell'Agenzia del territorio). Ma se alcuni ministeri escono promossi dall'analisi della Corte (Esteri, Interno e Giustizia su tutti), altri come la Difesa in ciascuno dei tre anni presi in esame dai magistrati contabili hanno sempre superato il limite di spesa fissato dalla Finanziaria. E non di poco. Nel triennio 2006-2008 il limite era di 7,9 milioni di euro e il dicastero allora guidato da Arturo Parisi ha speso 30,9 milioni nel 2006, 28,9 nel 2007 e 26,6 nel 2008 (quando a maggio è arrivato Ignazio La Russa). Tanto che la Corte si è vista costretta a convocare il capo dell'ufficio bilancio del ministero il quale, si legge nella relazione, si è limitato a contestare i dati, senza tuttavia produrre memorie o chiarimenti.

La scadenza sulle azioni positive nel biennio 2008-09

Parità a rapporto

Entro il 30/4 i dati sul personale

Scade il prossimo 30 aprile il termine per effettuare il rapporto biennale 2008-09 sulla parità uomo-donna sul lavoro. Sono interessati tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, con oltre 100 dipendenti che entro il predetto termine devono trasmettere a rappresentanze sindacali aziendali e consiglieri di parità territorialmente competenti un report sulla situazione del personale femminile e maschile. Le azioni positive. L'obbligo è previsto dalla legge n. 125/1991 (come modificata dal dlgs n. 198/2006 e dal dlgs n. 5 di quest'anno), recante azioni positive per la realizzazione della parità uomo donna sul lavoro. Il provvedimento prescrive ai datori di lavoro, privati e pubblici, l'obbligo alla redazione del rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e fem-

minile in relazione allo stato delle assunzioni, della formazione, della promozione professionale, dei livelli, passaggi di categoria o qualifica e di altri fenomeni di mobilità. Come detto, l'obbligo interessa tutti i datori di lavoro con forza lavoro superiore a 100 dipendenti. A tal fine, si tiene conto della forza lavoro presente in azienda alla fine di ciascun anno. Per il prossimo appuntamento, dunque, si deve considerare il personale assunto al 31 dicembre 2008 e al 31 dicembre 2009 e il rapporto va inviato nel caso in cui il limite dei 100 addetti sia stato superato anche in un solo anno. Il rapporto deve riferirsi al complesso delle unità produttive e delle dipendenze nonché per ciascuna unità produttiva che oltre 100 dipendenti. Si compone di 8 tabelle. La

prima è con le informazioni generali sull'azienda; la seconda con le informazioni generali sulle unità in ambito comunale. La tabella 3 chiede l'indicazione degli occupati alle dipendenze in ciascuno dei 2 anni del biennio considerato. La tabella 4 riporta l'indicazione dei dipendenti al 31 dicembre 2009 selezionati per categoria professionale e livello di inquadramento; parimenti la tabella 5, ma con riferimento ai soli lavoratori in cig e aspettativa. La tabella 6 è relativa alle entrate (assunzioni) e uscite (cessazioni) e alle trasformazioni dei contratti, mentre la tabella 7 riguarda la formazione del personale. Infine, la tabella 8, con riferimento al secondo anno del biennio (al 31 dicembre 2009), chiede l'indicazione delle retribuzioni annue. La scadenza e le sanzioni. Il rapporto va

trasmesso alle rappresentanze sindacali (Rsa) costituite in azienda o a quelle unitarie (Rsu) ove esistenti e al Consigliere regionale di parità. In caso di mancata trasmissione entro il termine (30 aprile), il Consigliere di parità o le rappresentanze sindacali segnalano l'indempimento al servizio ispettivo presso le direzioni regionali del lavoro. A seguito della segnalazione, l'impresa è diffidata ad adempiere entro 60 giorni. L'ulteriore inottemperanza è punita con la sanzione amministrativa da 103 a 516 euro. Nei casi più gravi, il servizio ispettivo può disporre anche la sospensione per un anno dai benefici contributivi eventualmente fruiti dall'impresa.

Carla De Lellis

Campania in rosso, 10 mila stipendi bloccati

Spirale debiti-pignoramenti all'Asl. Caldoro si appella a Roma. Proteste negli ospedali

NAPOLI - Non c'è un euro, «abbiamo un debito di oltre 2 miliardi». Così nei giorni scorsi il neopresidente della Campania, Stefano Caldoro, ha annunciato che il suo ingresso nelle stanze che erano state di Antonio Bassolino non poteva essere peggiore. Un allarme finanziario che lo stesso Caldoro ha paragonato alla crisi greca. E che ora ha prodotto il primo effetto. Ben 10 mila dipendenti dell'Azienda sanitaria Napoli 1, quella del capoluogo, la più grande d'Europa, hanno avuto gli stipendi bloccati dal pignoramento che il Tribunale di Napoli ha disposto accogliendo il ricorso dei tanti creditori della Asl. I fondi, 330 milioni in tutto, di cui 68 relativi allo stipendio mensile effettivamente non erogato, sono stati bloccati presso la Tesoreria del Banco di Napoli, che fornisce le anticipazioni di cassa alla Asl, con una diffida a girarli alla azienda sanitaria. Immediata ovviamente le proteste. Ospedali in fermento, interventi chirurgici rinviati, ambulatori in tilt. Mobilitazione generale dei sindacati, Ordine dei medici in rivolta. All'ospedale San Paolo so-

no saltati gli interventi chirurgici non urgenti. Al San Giovanni Bosco, il direttore Giuseppe Matarazzo parla di «ospedale in subbuglio». Al San Gennaro sono state sospese le prenotazioni. L'Associazione dei medici ospedalieri (Anaa) ha proclamato lo «stato di agitazione». Ora si cerca una soluzione rapida. «Potrebbe arrivare domani, venerdì», dice Giuseppe Zuccatelli, subcommissario di governo per il piano di rientro dal deficit. Si spera in una «rimessa» immediata di fondi da parte del governo, oppure in una manovra che aggiri la Asl, e quindi il pignoramento a suo carico, facendo erogare le somme da altri istituti sanitari regionali. Lo stesso Caldoro ieri è tornato a Roma, dove ormai è da tempo in strettissimo contatto con i tecnici del Ministero del Tesoro per trovare una soluzione. L'intera Regione è alle soglie di un paradosso: «Se dovessimo applicare alla lettera le procedure del patto di stabilità - aggiunge Caldoro - le manovre di rientro dovrebbero attaccare anche le spese obbligatorie», ovvero gli stipendi. Ma

si tratta di una situazione impossibile in un ente pubblico, «semplicemente non si può», dice Caldoro, e dunque non c'è altra strada se non quella di chiamare il governo a dare in qualche modo una mano. Naturalmente il predecessore di Caldoro, Antonio Bassolino, non accetta le accuse. La polemica divampa da giorni, da quando Caldoro ha contestato la scorrettezza di una delle ultime delibere dell'ex governatore, con la quale si sanzionava lo sfioramento di oltre 1 miliardo del patto di stabilità. Cifra che, aggiunta al miliardo circa di deficit stimato come proprio della sanità, porta a quei 2 miliardi di «default» di cui parla Caldoro. Che aggiunge: «La manovra correttiva del governo nazionale, concordata con la Ue, dovrebbe aggirarsi sugli 8 miliardi. Qui siamo ad un quarto, solo in Campania». Ecco perché Caldoro ha parlato di un modello Grecia e di una Regione nella quale lui non potrebbe fare più nulla, niente investimenti, niente assunzioni. Bassolino non se l'è tenuta: «Paragonare la Campania alla Grecia denota uno scar-

so senso delle istituzioni. Non c'è nessun buco, il nostro bilancio è in ordine. Altra cosa è il patto di stabilità. Qui abbiamo deciso un'accelerazione dei pagamenti nei confronti delle imprese che vantavano crediti. Una misura per sostenere la nostra economia reale». Controreplica di Caldoro: «Appunto. Gli stessi argomenti della Grecia». La vicenda della Asl ha ulteriormente inasprito gli animi. Anche perché Bassolino ha contestato che il pignoramento è stato possibile a causa di un emendamento inserito dal Pdl nel decreto milleproroghe di febbraio: la finanziaria sospendeva i pignoramenti fino a dicembre 2010, l'emendamento ha arretrato questo termine a febbraio. Risultato: diecimila senza stipendio. Caldoro ha istituito un tavolo di crisi locale, della cosa è stato informato anche il prefetto Alessandra Pansa, a testimonianza della preoccupazione che la vicenda suscita sul piano delle attività sanitarie e dell'ordine pubblico.

Roberto Fuccillo

Primo maggio, battaglia sui negozi aperti alla fine Milano rinuncia: troppe tensioni

A migliaia sabato al lavoro. I contrari: non fatela diventare la festa dello shopping

MILANO - Primo maggio tutti in piazza. A fare shopping però. Botteghe e centri commerciali, in molte città italiane, da Torino a Genova, Monza, Palermo, Napoli, Firenze, hanno deciso infatti quest'anno, tra roventi polemiche, di festeggiare la festa del lavoro lavorando. Negozi aperti per contrastare la crisi economica e promuovere i consumi, sostengono le organizzazioni dei commercianti, ingolosite da un sabato festivo dedicato agli acquisti proprio all'inizio del mese, quando c'è ancora l'illusione del portafogli pieno. Una violazione della festa del lavoro, proprio nel momento in cui i lavoratori pagano il prezzo più duro della crisi replicano, invece, i sindacati. Nel dibattito si inserisce anche la Curia di Milano, particolarmente sensibile ai temi del lavoro, per difendere «il tempo del riposo e della solidarietà». Resta il tentativo di abbattere una data storica, fortemente simbolica, del movimento operaio. Una festività sospesa durante il ventennio fascista, che ora rischia di svuotarsi dei suoi significati profondi. L'opposizione sindacale ha costretto ieri a un clamoroso dietrofront il sindaco di Milano, Letizia Moratti, decisa in un primo tempo a concedere agli esercenti la possibilità di tenere aperto. «Su richiesta dei sindacati - ha dovuto cedere la Moratti - che hanno posto con forza questo problema, avendolo valutato anche al tavolo per la sicurezza e l'ordine pubblico, abbiamo preso questa decisione, diversa da altre città che invece hanno concesso la deroga». Ma intanto l'obiettivo di rompere la sacralità del primo maggio, dopo quella del 25 aprile, sembra raggiunto. Amare le considerazioni di Susanna Camusso, della segreteria confederale della Cgil: «Questo è un Paese che si è

dimenticato cos'è il lavoro. Non lo vede più come ciò che condiziona concretamente la vita delle persone, né come un valore di riferimento, sul quale determinare le politiche. Il "mercato", il "liberismo", l'"individualismo", identificano tutto con il consumo. Riducono qualunque forma di vita al consumo. È un Paese che nega la crisi. Non la vuole vedere. E non è capace di rispettare chi sta pagandone il prezzo più alto». Anche don Walter Magnoni, del vicariato vita sociale e lavoro, della diocesi di Milano, difende la festa laica del primo maggio: «In una società frenetica come la nostra è fondamentale sapersi fermare ogni tanto. L'uomo deve avere il tempo di ritrovare se stesso, la propria famiglia, i malati, gli anziani, la solidarietà. È illusorio pensare di risolvere la crisi rinunciando a un giorno di riposo». Francesco Renda, 88 anni, figura storica del

movimento operaio siciliano, che fu tra gli oratori il primo maggio del '47 a Portella della Ginestra, preferisce invece non dare tanta importanza allo shopping del primo maggio: «Non è questo il punto. Che i negozi rimangano pure aperti. Purché si salvi il significato profondo del primo maggio, la dignità del lavoro, il giusto salario. E si arrivi a ridurre, sempre di più l'orario di lavoro». Sull'idea di lavorare proprio il primo maggio ironizza invece Guido Martinotti, docente di Sociologia urbana all'Istituto italiano di Scienze umane di Firenze: «Alcune festività hanno il valore antropologico, fondamentale, dell'inversione della quotidianità. Lavorare il primo maggio è un controsenso. Un po' come voler essere seri a carnevale».

Carlo Brambilla

IL DOSSIER

Anche Roma resta chiusa Firenze e Torino dicono sì i sindacati fanno sciopero

Per la prima volta in molte città è caduto un tabù Ma le polemiche sono ovunque

MILANO - Da Torino a Palermo, la mappa dei negozi aperti il Primo maggio è un puzzle composto più che altro da proteste. Dei commercianti, là dove i sindacati non hanno concesso le deroghe (Milano e Roma, ma anche molte piccole città turistiche); dei sindacati, dove invece il via libera delle amministrazioni è stato giustificato dalla crisi economica (Firenze, Torino, Bologna). Anche se, per la prima volta, in molte città la tradizione che vuole una giornata di festa per ricordare il valore del lavoro è stata violata, pare che nessuno abbia trovato la quadra perfetta: impossibile non innescare l'ira dei confederali che a Firenze, Monza e Siena hanno già proclamato lo sciopero generale, ma altrettanto impossibile è placare l'animo dei commercianti. A Milano lo scontro ha tenuto banco per una settimana, concludendosi ieri con un clamoroso dietrofront del sindaco. Dopo aver annunciato la deroga, infatti, Letizia Moratti ha dichiarato: «Per rispetto della Festa del Lavoro ho convenuto di non concedere la deroga per l'apertura straordinaria dei negozi». Tutto chiuso, dunque, anche nel quadrilatero della Moda e nelle principali arterie commerciali. Scelta contestata dall'Unione del Commercio milanese, soprattutto dopo la decisione di Monza di liberalizzando le aperture di sabato. «È una situazione paradossale - spiega Renato Borghi, vicepresidente dell'Unione - Milano resta chiusa mentre molte realtà dell'hinterland saranno aperte. Bisogna rivedere la legge regionale». Saracinesche alzate anche a Firenze (e Siena) dove il vicesindaco Dario Nardella ha firmato un'ordinanza ad hoc che spiega così: «È una misura dettata dalla responsabilità che il Comune ha di consentire alla città di valorizzare al meglio la propria vocazione turistica e culturale, in un momento di crisi economica». Posizione sostenuta anche dal sindaco Matteo Renzi, ma contestata sia dal presidente della Provincia di Firenze, che dai sindacati confederali della

Toscana che hanno proclamato uno sciopero generale «in tutti quei territori dove verrà concessa l'apertura straordinaria». Sciopero indetto anche a Siena e a Monza per le medesime ragioni. Una minaccia di sciopero invece quella che incombe su Bologna, con la Cgil sul piede di guerra. Qui non c'è neanche bisogno di deroghe: alle critiche dei sindacati, il Comune ha replicato che è ancora in vigore un'ordinanza che permette ai negozi del centro storico di restare aperti. Via libera anche a Torino grazie alla deroga firmata dall'amministrazione che, in occasione dell'ostensione della Sindone, permetterà a tutti i negozi della zona turistica di tenere aperto. Anche in alcune zone di Napoli si potrà fare shopping: al Vomero, in corso Garibaldi e in galleria Umberto I, oltre a piazza dei Martiri. Con, forse unico caso in Italia, anche la Cisl favorevole. «Il fatto che la gente sia costretta a lavorare è un brutto segnale - spiega il segretario cittadino Giampiero Tipaldi

- Ma in una realtà come Napoli è un concetto diverso. Purtroppo siamo in una crisi drammatica e chiediamo alle istituzioni di fare il loro dovere per rilanciare il lavoro». Si possono fare acquisti anche a Genova dove l'apertura dei negozi resta una discrezionalità dei singoli commercianti. La città turistica sarà dunque sostanzialmente aperta nella zona del centro e al porto antico, mentre altrove la maggior parte degli esercenti rispetteranno la tradizione del Primo maggio. Anche a Palermo non mancheranno le casse funzionanti, soprattutto quelle dei grandi magazzini. Saracinesche abbassate invece a Roma dove il Comune non ha accolto la richiesta di Confcommercio che da giorni chiedeva di dare ai negozianti la possibilità di aprire, puntando anche in questo caso sui turisti in arrivo nel weekend.

**Alessia Gallione
Teresa Monestiroli**

La REPUBBLICA BARI – pag.II

In attesa del programma che sarà presentato dal governatore i componenti dell'esecutivo anticipano i piani

Mobilità "dolce" e acqua pubblica i primi cento giorni degli assessori

Per la sanità si preannuncia uno snellimento delle procedure e delle leggi

Sarà la legislatura della «mobilità dolce» e della lotta dura, senza paura, per difendere «l'acqua pubblica». Così come nessuno dimenticherà nel cassetto dei ricordi, ancorché brutti, lo scandalo della sanità che aveva fatto traballare il Vendola I, materializzato il Vendola II e relegato nel chiuso di una galera il vicepresidente del rivoluzionario gentile: Sandro Frisullo, sospettato di inciuci con l'imprenditore-faccendiere Giampaolo "Gianpi" Tarantini, tuttora agli arresti domiciliari come l'uomo politico del Pd. «In tempi rapidi voglio delegificare e snellire le procedure» assicura Tommaso Fiore (Salute) perché «molte delle scorribande politico - affaristiche che ci sono state nella sanità dipendono da regole scritte male o che si prestano ad equivoci». Sarà anche, e forse soprattutto, la stagione degli scontri all'arma bianca col ministero Berlusconi: Nichi Vendola è

il "nemico da abbattere" prima che a qualcuno nel centrosinistra venga in mente di candidarlo fra tre anni alla guida del Paese. «I rapporti con il governo nazionale hanno punti di criticità» si limita a raccontare la "novizia" Maria Campese (Personale). «Ci aspettiamo lo sblocco dei fondi Fas» dice Michele Pellillo (Bilancio) che promette «un'imposizione fiscale al minimo». I "sette più sette" del governatore-poeta da quarantott'ore sono in servizio permanente effettivo. L'unico a non accorgersene è il sito istituzionale della Regione in cui insistono nell'allineare uno dietro l'altro nomi e cognomi del vecchio esecutivo. Ma tant'è. Donne e uomini, assessori veterani e matricole studiano il da farsi. Il primo raduno ufficiale è per martedì della prossima settimana. L'ultima cosa che tutti immaginano di fare è quella di sfigurare. La notizia è che «nei primi cento giorni»

del Vendola ter vedrà la luce il disegno di legge per ripubblicizzare l'acqua: il servizio idrico integrato da fogna e depurazione, sarà affidato ad Acquedotto pugliese, trasformato da Spa in «soggetto giuridico di diritto pubblico» fanno sapere dalle parti di lungomare Nazario Sauro. «Il governo sicuramente si metterà di traverso e impugnerà il ddl» non ha dubbi l'assessore alle Opere pubbliche Fabiano Amati, che spiega: «A Roma hanno approvato il decreto secondo cui la cura del servizio idrico integrato deve essere concessa ai privati. Noi abbiamo fatto ricorso alla Corte costituzionale. Ci batteremo col coltello fra i denti affinché l'acqua non sia messa in vendita e rimanga, invece, un bene comune». Predica il trionfo della «mobilità dolce» il titolare dei Trasporti, Guglielmo Minervini, new entry nel "regno" che fu del riformista Mario Loizzo, e garantisce di volere allarga-

re i cordoni della borsa perché i comuni possano organizzare piste ciclabili - «là dove sono state create, come a Bari, hanno avuto un grande successo» - e dare vita ai "piedi-bus", «percorsi protetti per consentire agli studenti di andare a scuola a piedi, appunto, e non rischiare di essere investiti da un'automobile o da una motocicletta». L'immarcescibile Elena Gentile (Solidarietà) non si arrende: «Ripartiamo dal lavoro delle donne. Suona sconcertante il fatto che nel 2009 siano state ben 666 le lavoratrici costrette a dimettersi perché erano in attesa di un figlio». E Nicola Fratoianni (Politiche giovanili), lo "straniero" (è pisano) del Vendola ter, ha le idee chiare: «Andranno avanti le esperienze straordinarie di "Bollenti spiriti" e "Ritorno al futuro". Ma penso pure alla guerra alla precarietà e ad una politica organica per i migranti».

Lello Parise

Fotovoltaico, le multinazionali all'assalto delle campagne pugliesi

Capitali da Malta al Lussemburgo. E spuntano cognomi noti

Autorizzazioni in bilico per 405 megawatt. Tradotto: un milione e duecentomila euro di investimenti. Via libera concessi lo scorso anno per 738 mw, praticamente due milioni all'incirca messi in movimento. Il fotovoltaico rappresenta oggi una delle più grandi aziende di Puglia. Per la maggior parte, però - come ricostruisce un esposto anonimo inviato nelle redazioni dei giornali e indirizzato, tra gli altri, anche alla procura di Bari - è nelle mani di grandi fondi d'investimento esteri che fanno riferimento a personaggi noti del mondo politico e imprenditoriale italiano. Il 12 gennaio del 2010 è stata presentata alla Regione, per esempio, lo studio di impatto ambientale per la realizzazione di un parco eolico tra Santeramo e Laterza. Si tratta di un inve-

stimento enorme, con 22 megawatt complessivi da installare. A proporlo è la società Sunray Italy holding due srl, detenuta al 100 per cento dalla Sunray renewable energy limited, sede a La Valletta. L'amministratore unico della corrispondente italiana è Giuseppe La Loggia, classe 1975, figlio di Enrico, deputato del Pdl. Più piccolo, ma comunque abbastanza importante, è invece il progetto della Solenergy srl. L'azienda è stata autorizzata dalla Regione nel dicembre scorso a realizzare a Martano, in provincia di Lecce, un parco da sei megawatt. La Solenergy è detenuta al 100 per cento dalla "Novenergia Energy & Environment (sca) sicar", società lussemburghese. Che ha mantenuto però amministratori locali: l'amministratore delegato di Solenergy è infatti Massimo De

Santis, 40 anni, fratello di Roberto, tra i più fidati collaboratori di Massimo D'Alema. È tutta tedesca invece la proprietà di Sun Energy srl società autorizzata a realizzare un parco da 25 megawatt nel brindisino. Per una ragione prettamente finanziaria (dovuta ai finanziamenti europei e statali) oggi l'investimento sul fotovoltaico soprattutto se fatto in grandi dimensioni rappresenta una rendita sicura come nessuna oggi nei 30 anni. In tutti i casi le multinazionali hanno stretto un'alleanza con referenti locali che hanno il compito principale di trovare i terreni sui quali installare i pannelli: il prezzo medio d'affitto è di seimila euro all'anno per ettaro. Un introito molto appetitoso per gli agricoltori che infatti spesso stanno preferendo piantare pannelli piuttosto

che il grano o altro tipo di coltivazioni. Fattore questo che ha spinto il direttore generale dell'Arpa, Giorgio Assennato, a lanciare l'allarme: «Così - ha detto - rischiamo di stravolgere completamente il paesaggio pugliese». «Non è un caso - denuncia ora Enzo Colonna, docente universitario e consigliere comunale ad Altamura - che molti comuni stiano facendo la corsa per uscire dalle zone di protezione speciale o dall'area parco, in modo tale da avere meno vincoli. Ciò nonostante la sentenza della Corte costituzionale che boccia quella parte della legge regionale che faceva divieto di inserire gli impianti fotovoltaici nelle aree protette».

Giuliano Foschini

Regione, un milione per sei esperti

Bando sul piano di comunicazione dei fondi europei. Confindustria all'attacco

Cercando tra i suoi dipendenti (20 mila, compresi i precari), setacciando la lista dei suoi dirigenti (in tutto sono 2.200), analizzando l'elenco dei suoi 23 giornalisti professionisti, tutti assunti con qualifica di caporedattore, la Regione siciliana non è riuscita a trovare nessuno che fosse in grado di lavorare per il supporto tecnico al piano di comunicazione del Programma operativo Fesr 2007/2013, cioè la nuova Agenda 2000. Così l'amministrazione siciliana ha deciso di rivolgersi all'esterno, andando a caccia di consulenti, sei per l'esattezza, da pagare complessivamente un milione di euro circa. E Confindustria Palermo, settore comunicazione, attacca: «Nonostante i tanti annunci e le ripetute promesse di tagliare le cosiddette "spese inutili", la Regione siciliana si appresta ad assumere nuovo personale. Alla stregua di quanto è successo con i giornalisti e consulenti d'oro della Presidenza, la cui vicenda è nota anche per i gravi rilievi riscontrati dalla Corte dei conti, questa volta l'amministrazione regionale conferirà ai nuovi consulenti un incarico triennale che graverà pesantemente sulle risorse pubbliche. Complessivamente, infatti, è prevista una spesa di oltre un milione di euro». Secondo gli industriali, il bando equivale a «un ulteriore spropositato quanto inutile spreco di risorse pubbliche, considerato che l'attività della nuova "task force" potrebbe essere normalmente esperita dalle tante e inutilizzate risorse interne all'amministrazione regionale: compito dei nuo-

vi consulenti sarà infatti quello di elaborare capitoli, monitorare azioni, redigere testi, verificare obiettivi». Dalla Regione arriva solo l'annuncio di una replica: «Risponderemo fra ventiquattr'ore - dice Felice Bonanno, il dirigente generale che ha firmato il decreto per indire la selezione - Ci sono tante cose da precisare». Per esempio, Bonanno potrebbe chiarire com'è possibile che la Regione non abbia trovato nemmeno un dipendente capace di svolgere il lavoro richiesto. Nel bando, infatti, si sottolinea che «non è pervenuta, da parte del personale di ruolo dell'amministrazione regionale siciliana, alcuna disponibilità per lo svolgimento delle funzioni e attività ricercate». Ma su questo punto Confindustria attacca: «Come si fa a chie-

re la disponibilità al personale regionale per svolgere un lavoro? L'amministrazione non deve chiedere ai dipendenti se sono disponibili a effettuare un servizio, deve disporre che lo facciamo. Punto e basta». Ma le procedure del bando vanno avanti, con buona pace dell'appello di Confindustria affinché vengano bloccate. All'avviso hanno risposto in 89. Ma in base ai requisiti indicati sono stati ammessi al colloquio solo in 24. Cinque posti riguardano il ruolo di esperto della comunicazione (serve prima di tutto la laurea in Scienze della comunicazione), mentre uno è riservato a un esperto di grafica e web design.

Massimo Lorello

Ecco i superconsulenti nel libro paga delle aziende comunali

L'Amat ha speso quasi cinque milioni, Amg Energia più di due l'Amap oltre tre

Più di 20 milioni di euro spesi in consulenze dal 2002 al 2008: se l'Amia ha speso quasi nove milioni di euro, anche le altre società comunali si sono affidate a professionisti esterni. L'Amat, nonostante i pochissimi consulenti, in quanto a spesa è seconda solo ad Amia: 4,8 milioni di euro. Amg Energia, invece, ha pagato per affidare incarichi a terzi più di due milioni di euro. Amap ha superato i 3,3 milioni e la più piccola Gesip, che oggi rischia il fallimento, ha superato il milione. «Mentre ai palermitani è stato chiesto di pagare più tasse per salvare le aziende - dice Davide Faraone, consigliere del Pd che aveva presentato diverse interrogazioni per conoscere i nomi dei consulenti - le società hanno sperperato fondi per garantire incarichi esterni. Nessun nuovo aumento delle tasse può essere tollerato». Ma chi sono i consulenti esterni assoldati dalle aziende ex municipalizzate? Che cosa hanno fatto? E soprattutto quanto anno guadagnato? Ecco alcuni nomi. Gesip. La società nata alla fine del 2001 per stabilizzare i precari che oggi conta duemila dipendenti ha speso per consulenze, a partire dal 2002, 1 milione e 105 mila euro. La prima consulenze a gennaio del 2002 è stata per

Adele Furceri, vicina a Riccardo Savona (Udc) presidente della commissione Bilancio all'Ars: 6 mila euro. A maggio del 2002 è stata la volta dell'avvocato Alberto Stagno D'Alcontres, professore di Diritto commerciale e fratello del deputato del Pdl Francesco Stagno: un incarico da 10 mila euro per una consulenza legale «per la redazione del contratto integrativo tra Gesip e Comune». Ma tra i consulenti, con una nomina del 2006, c'è anche Vincenzo Faraci: avvocato e cugino acquisito del Guardasigilli Angelino Alfano, un anno fa è stato nominato presidente della Gesip. Dal primo gennaio al 18 settembre del 2006 ha lavorato come «segretario del consiglio di amministrazione» di Gesip guadagnando 30 mila 800 euro. Tra i consulenti anche l'avvocato Toto Cordaro (9.588 euro), deputato Udc all'Ars, chiamato a difendere l'ex presidente Claudio Gallina Montana, e il padre di Claudio Gallina, il noto penalista Salvatore Gallina Montana (5.375), anche lui difensore del figlio. Consulenze anche per Carla Muliello (25 mila euro), ex giornalista dell'ufficio stampa del Comune che per un anno ha curato le relazioni esterne e per l'ingegnere Raffaele Nociti, 156 mila euro per una «con-

sulenza immobiliare». Amg. La società ha speso in otto anni oltre due milioni di euro. Tra i consulenti Paola Corrao, figlia dell'ex assessore comunale Udc Calogero Corrao, che ha avuto due incarichi per consulenze legali da 11 mila e 18 mila euro, Enrico Sabatini, ex presidente della Gesip di area Udc, che ha avuto due incarichi per «consulenze assicurative» per un totale di 50 mila euro, Giuseppe Giunta, ex consulente della Regione che ha avuto 5 mila euro per un collaudo, e Maria Sole Vizzini: figlia del senatore Carlo, ha avuto incarichi annuali a partite dal 2004 (nel 2008 per un importo di quasi 25 mila euro) per assistenza civilistica e fiscale alla presidenza. E ancora Alessandro Trezza, ex commissario Ente Fiera, (10 mila), il ragioniere generale della Regione Vincenzo Emanuele (6 mila euro), il capo di gabinetto del sindaco Sergio Pollicita (10 mila), l'avvocato Giuseppe Di Stefano (2.659), il giurista Alessandro Garilli (31 mila e 800). Ma anche il futuro presidente della società, tuttora in carica, Francesco Greco, fedelissimo del sindaco (14 mila 359 euro) e Giuseppina Monterosso, avvocatessa vicina all'ex presidente dell'Amia Vincenzo Galioto che ha ottenuto numerosi incarichi

anche nella ex municipalizzata dei rifiuti. Nell'elenco anche l'architetto Mario Vigneri, che ha lavorato speso con l'amministrazione comunale (30 mila 600 euro) e gli avvocati Fausto Amato (19 mila 384) ed Enrico Mormino (1.152 euro). Amap. L'ex municipalizzata dell'acqua si è affidata soprattutto ad avvocati. Nell'elenco ci sono nomi noti come quello di Guido Corso (1.704 euro), Federico Ferina (11 mila 322), Marco Mazzamuto (2 mila euro), Mauro Torti che ha avuto numerosi incarichi (l'ultimo nel 2008 da 30 mila euro), Luciano Piazza (5 mila euro), Salvatore Raimondi (14 mila euro). E ancora Armando Fallica (31 mila euro in totale), parente del deputato nazionale Pippo. Tra i consulenti anche Roberto Pignatone, consulente fiscale rinnovato ogni anno (25 mila euro), Ugo Piazza, consulente per l'immagine aziendale da 24 mila euro all'anno, Giovanni Accardi, 20 mila euro per lo «studio delle trasformazioni in corso nel settore dei servizi idrici», Antonina Maria Bonifacio, 18 mila euro all'anno per lo studio «di strategie di sviluppo con enti e istituzione», Adolfo Fantaccini, 24 mila euro «per la realizzazione di strategia di comunicazione integrata a sostegno

dell'immagine aziendale». Incarichi anche a Luigi Butera (15 mila euro all'anno), addetto stampa. Amat. La società ha avuto solo quattro consulenti ma rinnovati ogni anno. Monica Ceravolo, addetto stampa dal 2002 al 2008 (118 mila euro), Nino Gullo, consulente per la sicurezza, (55 mila euro in tre anni), Luigi Abruzzese, a supporto dell'officina, (178 mila euro in 5 anni) e Luigi Marsullo che ha gua-

dagnato 37 mila euro per due anni di ricerca di contributi a fondo perduto da destinare all'azienda. Amia. La società di igiene ambientale ha speso più di tutte le altre: quasi 9 milioni di euro di consulenze. Dal presidente dell'Ottava circoscrizione Marcello Vitale alla consigliera della terza Antonella Teresi. E ancora Maurizio Trapani, ex membro del cda Amg, Giovanni Maniscalco, ex presidente della Gesap,

Massimo Collesano, che per anni ha gestito l'ufficio Grandi eventi del Comune, Deborah Civello, cognata del vicesindaco Francesco Scoma, Paola Barbasso Gattuso, poi entrata nel cda dell'azienda. Ma nelle elenchi dei consulenti c'è anche il consigliere comunale Maurizio Miceli, il deputato nazionale del Pdl e avvocato Nino Lo Presti, Santi Magazzù, avvocato ed ex dirigente del Palermo Cal-

cio, Stefano De Luca, avvocato e già segretario nazionale del partito Liberale. Ma c'è anche il costituzionalista Giovanni Pitruzzella e l'avvocato Barbara Capri, lo stesso avvocato che ha seguito per Confindustria il ricorso contro la stangata Tarsu. Ricorso vinto davanti al Tar.

Sara Scarafia

La REPUBBLICA TORINO – pag.1

L'INIZIATIVA - Con 3500 euro si può avere un concerto per il matrimonio con trenta suonatori

La banda dei vigili a noleggio

La banda della Polizia municipale potrà suonare anche al tuo matrimonio. Basta pagare e una trentina di civich in uniforme si presenterà il giorno delle tue nozze. Il costo non è che sia proprio contenuto: «Circa 3.500 euro - ammette il comandante della Polizia municipale, Mauro Famigli - ed è vero che non è pochissimo, ma si tratta di mobilitare oltre trenta persone». La banda musicale potrà essere ingaggiata anche per altre celebrazioni

che, ovviamente, non ledano l'immagine dei civich. Nata nel 1979, per iniziativa di alcuni agenti, la banda è composta oggi da circa 38 musicisti. È solo nel 1984 però che viene riconosciuta dal Consiglio comunale con un'apposita delibera: la sua funzione è rappresentare la Città di Torino nelle manifestazioni alle quali viene invitata. Anche previo pagamento. Il suo repertorio spazia da brani di parata a brani da concerto nei quali vengono toccati tutti i gene-

ri musicali, con particolare predilezione per le composizioni originali per banda. Dal 1979 ad oggi si sono avvicendati sul podio i maestri Gianni Luchino, Roberto Fiaschi, Silvana Roletto, Flavio Bar e Massimo Sanfilippo. Insomma, alle sale auliche, come la Mole Antonelliana, il Teatro Carignano e Palazzo Madama, che il Comune mette a disposizione - sempre dietro compenso - per i matrimoni, si può aggiungere un altro tocco "istituzionale". Non si

tratta però del solo "ruolo aggiuntivo" che offre la polizia municipale. Sotto la Mole è persino possibile "affittare" un singolo vigile. È il caso della scorta ai mezzi adibiti ai trasporti eccezionali e alle truppe cinematografiche. Il costo - come riportato dall'ultimo tariffario - è di 22,20 euro all'ora per ogni accompagnatore, più un euro e 39 centesimi per ogni chilometro percorso dalla vettura.

Erica Di Blasi

I globetrotter del consiglio regionale

I conti dei viaggi della passata legislatura: spesi 267mila euro

Taglieremo i costi della politica, ha promesso il neo presidente Cota nel giorno della vittoria. Che ne sarà allora, ai tempi del Carroccio, dei viaggi dei neo consiglieri che lunedì prossimo faranno il loro ingresso ufficiale a Palazzo Lascaris? Giovanna Quaglia, nuovo assessore al bilancio della Lega, in questi giorni immersa fino al collo nei conti, annuncia un giro di vite che chiama razionalizzazione: «Le cifre possono sempre scendere, ad esempio riducendo il numero dei partecipanti alle missioni». Ma quanto sono costati alle casse regionali i tour istituzionali dei consiglieri e dei componenti dell'ufficio di presidenza nei cinque anni di governo del centrosinistra? Repubblica ha raccolto i dati: fra maggioranza, minoranza e ufficio di presidenza la somma complessiva sfiora i 267mila euro. I 35 della maggioranza hanno speso complessivamente 119.377 euro, i 21 della minoranza hanno fatturato 76mila euro, una cifra leggermente più alta del totale attribuito all'ufficio di presidenza: 71.432 per i sei componenti fra presidente e vicepresidenti di maggioranza e minoranza e segretari. La globetrotter di Palazzo Lascaris è Paola Pozzi (Pd), 8 viaggi dal 2005 al 2009, per una spesa di poco superiore a 27mila euro. Doveroso ricordare che Paola Pozzi era la presidente della commissione cultura e come tale spesso «inviata» in giro per il mondo per rappresentare il Piemonte. Quella che però ha collezionato la cifra maggiore è stata Maria Cristina Spinosa, una dei segretari nell'ufficio di presidenza. Considerata la sua bravura nel parlare le lingue, è stata spesso incaricata di

prendere aerei al posto di Gariglio e Roberto Placido. Il presidente infatti ha speso soltanto poco più di 9mila euro per sette viaggi, mentre il suo vice ha fatto due soli viaggi nel suo ruolo di presidente del comitato per la resistenza. Qualcuno non ha messo il naso fuori da Torino, mentre per il centrodestra il più attivo è stato Ugo Cavallera, che adesso è neo assessore all'urbanistica nella giunta di Roberto Cota. Per sei viaggi Cavallera è costato 25.471 euro: è stato a Parigi per una mostra di Carlo Carrà, in Argentina e Uruguay. Giampiero Leo ad esempio è andato soltanto a visitare il parlamento tibetano a fine settembre 2007 e in questa occasione è stato accompagnato proprio da Maria Cristina Spinosa, 4.300 euro il costo del viaggio pro capite, con 100 euro di differenza fra uno e l'altro. Una nota doverosa.

Un giro di vite c'era già stato nei primi giorni dell'insediamento dell'ufficio di presidenza targato centrosinistra, nel 2005. Mentre l'era di amministrazione Ghigo aveva confezionato un bel regalo agli ex-consiglieri concedendo anche a loro la possibilità di avere cinque-sei viaggi pagati a Roma, la gestione Gariglio aveva immediatamente corretto il tiro e fatto arrabbiare gli ex, costretti a rimanere a terra. In attesa di decisioni della squadra Cota, per ora i consiglieri hanno diritto a 8 viaggi pagati a Roma e 3 a Bruxelles. Tutte le missioni istituzionali, se e in quanti partecipare, spetta all'ufficio di presidenza stabilirlo. Senza limiti di budget.

Sara Strippoli

IL CASO - Dopo le proposte di staccare da Bologna le province costiere

Tra «Emiliardia» e Lunigiana Prove di secessione

La Romagna e gli altri campanili

Le otto città dell'Emilia sono tre: Bologna e Ferrara...». Così cominciai il mio pezzo quando a metà anni Settanta il Corriere di Giovanni Spadolini sguinzagliò i suoi giornalisti per tracciare una «Carta delle regioni», e a me toccò l'Emilia (insieme ad altri colleghi, fra cui Egisto Corradi, Paolo Monelli e Max David). E per spiegare quel rebus bislacco aggiunsi: «A completare l'Emilia ci sarebbe anche Piacenza, se non stramazasse addosso alla Lombardia e non sognasse una micro regione magari chiamata Emiliardia. E poi ci sarebbe Parma ducale se non volesse annettersi La Spezia e proclamare la Lunigiana. E ci sarebbero Forlì e Ravenna che però stanno in Romagna e laggiù fanno dibattiti per stabilire se l'Emilia è una Romagna di serie B o un paese decisamente estero. E ci sarebbero Modena e Reggio che, visto l'andazzo, forse pensano a un neo-ducatato del Grana e del Lambrusco. Resta dunque Ferrara che dopo gli Estensi e il boom delle mele è in decadenza e non potendo gravitare da nessuna parte si aggrappa a Bologna». Poi osservai come la notizia che aveva maggiormente rallegrato le città emiliane era che un super rapido andasse da Milano a Roma senza fermarsi a Bologna. Non che ce l'avessero con la città della Garisenda: il fatto

era che in questa regione dai tecnocrati definita «policentrica», ogni sindaco con mille abitanti dichiarava fra gli applausi che l'asse Roma - Amburgo, o Roma - Monaco, o Roma - Copenaghen passava per la piazza del paese e che quindi Roccadisopra o Roccadisotto erano il baricentro di un nuovo equilibrio europeo. Ignoro se all'epoca i leghisti ispiratori della Romagna libera, fossero già al mondo: in tal caso avrei fornito loro utili elementi per ulteriori proposte di autonomie locali. E tuttavia qualche idea gliela posso dare anche oggi. Ho bazzicato a lungo Ravenna, l'unico lembo dove sopravvive qualche molecola di Romagna Doc. «Non mi commuove l'eterno pianto del sud— si sfoga un vecchio amico— anche queste terre sarebbero spelonche di miseria se, senza i miliardi dello Stato, non si fosse attuata la stessa formula economica: fatica aggiunta. Gran parte delle bonifiche in Italia si devono alle cooperative di "scarrionanti" e tutti sanno che la Cooperativa muratori ha costruito strade, dighe, grattacieli in mezzo mondo». A Ravenna mi hanno sempre colpito alcuni stili di vita. L'uso riservato della ricchezza: Serafino Ferruzzi era meno noto nei circoli cittadini che alla borsa di Chicago, dove calava il silenzio quando entrava lui, perché faceva il prezzo del

grano. E poi il culto delle amicizie, interclassiste, pluridecennali, «dalle elementari alla prostata». Scrive il poeta: l'amico è colui che, se va via, a te muore una strada nel tuo borgo. E infine il record più strapaesano: la città con maggior numero di biciclette. Non i velocipedi di Milano che si sollevano con un mignolo. Ma bici massicce da sfidare da condurre a mano con sopra una sedia da restaurare. Anche le signore in pelliccia pedalano con la cesta davanti al manubrio piena di compere e se incontrano un'amica stanno lì a chiacchierare con una gamba su e una giù e sanno benissimo che le penombre schiuse da una sottana un pomeriggio d'inverno tramortiscono più di un tanga. Naturalmente è in questa quintessenza di romagnolità che ho ascoltato i lamenti del tempo che fu: «Quando sento le fanciulle uscite da scuola che si danno della stronza penso a tutte le sfumature di insulto che usavamo noi: pataca, sburòn, badilaz, cachel (gabbiano), birèn (taccchino), balusa. Il cervello funzionava più in dialetto che in italiano». Molecole di una Ravenna, dicevo, tagliata fuori per lungo tempo dalle direttrici autostradali e ferroviarie, solitaria, compiaciuta di sé, bollita e ribollita come un denso brodo di manzo. Ma è una Romagna che non ha niente a che fare con quella di Rimini

esaltata o sfottuta da Fellini, internazionalizzata dai voli charter, pianificata fino al minimo dettaglio: qualche cliente riceve con la fattura dell'albergo un modulo, «Per assicurarsi gli auguri di buon anno compilare e consegnare al portiere. Grazie. Merçi. Danke. Thanks». E la Romagna di Ravenna non è lontana parente di quella di Forlì, «annacquata» dai commerci sulla via Emilia (più emiliani di così), dagli esodi autostradali, persino la Quinta armata si fermò a prendere un caffè. I forlivesi hanno un chiodo fisso: scommettono su tutto — cavalli, calcio, chilometro da fermo in Kawasaki, ultimo numero di targa della prima macchina che passa — mentre a Ravenna si rischia giocando a magione o a burraco, uomini e donne, nei circoli, nelle osterie, nei capanni da pesca. Il gioco come eredità dei lunghi inverni di nebbia in una città remota, quasi un'isola di terra. E allora egregi fomentatori leghisti, come la mettiamo con tutte queste «sotto-romagne»? Volete creare delle nuove repubblicette aggiungendo a San Marino: San Forlì, San Rimini, San Ravenna? Oppure quante coltellate per accaparrarsi la capitale di questa terra dai mille campanili? Gli emiliani stanno a guardare queste prove generali di secessione. Ritengono che una suddivisione di compiti e risorse riequilibri le sorti

delle due semiregioni unite dal trattino. All'Emilia — oltre a culatelli, zamponi, basiliche e buona sanità—la celebrata «Motor Valley», con le visite guidate alle icone mondiali: Ferrari, Maserati, Lamborghini, Ducati. Ai romagnoli invece i mosaici, la pineta, il liscio, la piadina, mirabilandia, i del-

finari, i posti barca, trattorie e pizzerie a gogò: una nuvola di fritto misto più consistente di quella di cenere, aleggia sulla riviera. Quanti miliardi spendiamo noi emiliani nei weekend o a ferragosto dai nostri cugini romagnoli? E quanti miliardi al contrario ingoierebbe una mini secessione, altri presi-

denti assessori portaborse, altri gettoni di presenza? Se la Lega si desse una calma—borbotta la vecchia maestra in pensione a Bologna, ma nata nelle terre di Verdi — e ci restituisse pure Va' pensiero: era il canto degli esuli ebrei, ma divenne l'inno del Risorgimento e, sotto gli austriaci, «viva

v.e.r.d.i.» significava Vittorio Emanuele re d'Italia: per una vita l'ho insegnato ai miei alunni. Il Carroccio ci lasci in pace.

Luca Goldoni

ANCHE PER I PRIVATI

Pagamenti, arriva il tetto dei 30 giorni

BRUXELLES — Fa un importante passo in avanti la legislazione europea che intende evitare ritardi eccessivi nei pagamenti, spesso rovinosi per le piccole e medie imprese soprattutto in periodi di crisi. Gli eurodeputati della commissione Mercato interno presieduta dal francese Michel Barnier (foto) hanno adottato un rapporto, presentato dalla socialdemocratica Barbara Weiler, che impone di li-

quidare le fatture entro 30 giorni nel settore pubblico e in quello privato. Questo limite può passare a 60 giorni. Nelle transazioni tra imprese l'estensione dovrà essere specificata nei contatti con possibilità di allungarla purché non provochi «danni ingiustificati» a una delle parti. Più rigida resta la normativa per il settore pubblico, dove l'estensione oltre i 30 giorni dovrà essere motivata con una giusti-

ficazione particolare e non si potranno comunque superare i 60 giorni. Un'eccezione è stata concessa agli ospedali e alle altre aziende sanitario-sociali, dove i pagamenti ai fornitori possono avvenire normalmente entro 60 giorni. Il testo proposto dalla Commissione europea riguardava solo i pagamenti del settore pubblico. Gli eurodeputati hanno imposto di includere le aziende private. Non è passata l'istituzione

di una penalità fissa del 5% in caso di ritardo nel pagamento. L'approvazione nella sessione plenaria dell'Europarlamento dovrebbe avvenire a Strasburgo in maggio o in giugno, se la Commissione e il Consiglio dei governi accetteranno le modifiche introdotte dalla commissione Mercato interno.

Ivo Caizzi

IDEE & OPINIONI

Se per rivolgere il «buongiorno» è necessario un ordine di servizio

«**N**on so voi, ma io sogno un paese dove buongiorno vuol dire buongiorno», diceva Cesare Zavattini. Ma era una metafora. Viviamo in tempi maleducati: oggi chi saluta è quasi un benemerito. Ai dipendenti del Comune di Gavardo, nel Bresciano, il saluto adesso viene chiesto di farlo con un ordine di servizio, preceduto da un'avvertenza: quando si pronuncia la fatidica parola ci si deve alzare in piedi. Meglio dare anche un'occhiata all'orologio: nelle ore post meridiane, specifica l'ordinanza, «bisogna dire buonasera». Chissà se questo surreale bon ton municipale contribuirà ad alzare il tasso di cortesia nel palazzo comunale. Di sicuro metterà a posto la coscienza del segretario generale, autore del proclama da caserma affisso in bacheca e spedito a tutto il personale, specificando (cavallerescamente) che si tratta di «egregi signori» e «gentili signore». Non è finita qui. Il contegno del personale e le modalità di comportamento nel municipio di Gavardo prevedono l'obbligo di effettuare il saluto militare per gli appartenenti alla polizia locale, «riconoscendo a vista»,

possibilmente, «il grado o l'autorità di chi gli si presenterà davanti». Scritto, timbrato e firmato con una postilla finale: «Ogni violazione di tali disposizioni potrebbe costituire illecito disciplinare». Possiamo pensare all'eccesso di zelo, all'esagerazione di un funzionario affezionato agli antichi riti purtroppo perduti, a chi dice «prego» alle signore prima di passare ad una porta, o «scusi», quando in una coda si sgomita un po'. Ma nell'atto, immaginiamo provocatorio, del segretario comunale di Gavardo, si può leggere il disagio per la progressiva erosione delle

regole che contagia la nostra vita quotidiana. La mancanza di buone maniere la riscontriamo ogni giorno sui bus, in tram o nelle strade, dove gli indisciplinati sono anche i più aggressivi. Affidare però a un'ordinanza la buona educazione non è un bel segnale, sembra di tornare all'epoca in cui si vedevano nei bar questi cartelli: vietare sputare per terra. Siamo messi male se per dire buongiorno, a Gavardo, qualcuno si è ridotto a chiederlo non per piacere, ma per legge.

Giangiaco Schiavi

RIFORME COSTITUZIONALI

Per un sistema neo-parlamentare

Nella prospettiva di una riforma costituzionale in grado di maturare nell'arco della presente legislatura viene posta la domanda di quale sia la forma di governo migliore per guidare l'Italia del XXI secolo. Così, come ai tempi della Commissione D'Alema, si è ricominciato a discutere di semipresidenzialismo (alla francese), di cancellierato (alla tedesca), di premierato (all'inglese) e della possibilità o meno di combinare aspetti diversi di questi modelli ai fini della costruzione di un modello peculiare di «semipresidenzialismo all'italiana». Ma la materia è rimasta alla fine ancora avvolta in una fitta nebbia di approssimazioni e incertezze. In realtà ciò che per il momento è mancata è una riflessione attenta intorno a quelli che dovrebbero essere i criteri di orientamento preliminari per qualsivoglia riforma costituzionale: l'individuazione degli obiettivi non contingenti, ma di lunga durata che attraverso la riforma si intendono realizzare; la valutazione della coerenza interna e della compatibilità storica dei modelli che si intendono adottare. Ora, per chi muova dalla considerazione di tali criteri, la conclusione più naturale cui risulta oggi possibile giungere conduce a dire che la forma di governo più adatta non solo alla tradizione ma anche alla prospettiva di un equilibrato sviluppo futuro della nostra democrazia resta il governo parlamentare. E questo per le ragioni che già furono colte con particolare lucidità dai nostri costituenti nel 1946 quando, muovendo dalla considerazione che il tessuto sociale e politico del nostro Paese si presentava allora fortemente disomogeneo, maturarono la convinzione che il modello di governo parlamentare fosse il più adatto a contenere le fratture e a favorire il dialogo tra le diverse forze in campo. Da allora sono passati 64 anni ma l'Italia resta ancora (per ragioni in gran parte diverse da quelle di allora) un Paese «diviso», dove sia l'unità nazionale sia il principio di reciproca legittimazione su cui si fondano le vere democrazie vanno incontro a contestazioni continue sotto la spinta di fattori divaricanti che vengono ad emergere ora dal terreno economico ora dal tessuto culturale e sociale del paese. In tale contesto, la conferma del governo parlamentare appare, dunque, un percorso quasi obbligato, almeno per chi voglia perseguire come primo obiettivo di lunga durata la messa in sicurezza ed il consolidamento di un assetto democratico. Ma questo non significa certo lasciare immutato il modello di governo parlamentare di cui disponiamo, che ha manifestato nel corso del tempo tutti i suoi punti di debolezza. Significa, invece, imprimere a tale modello alcune correzioni sia in direzione di un rafforzamento dei poteri del Governo, in grado di controbilanciare al

centro il maggior spostamento di potere verso la periferia che verrà a determinarsi con l'avvio di un percorso federale; sia in direzione di una riqualificazione dei poteri del Parlamento, chiamato a operare non solo come «cassa di risonanza» del Governo, ma come organo dotato di effettivi poteri di indirizzo e controllo sull'azione governativa. Prospettiva questa che comporta come corollario tanto una modifica dei regolamenti parlamentari quanto una riforma della legislazione elettorale, in grado di ridare rappresentatività e autorevolezza ad una classe parlamentare che, con l'ultima riforma elettorale, è stata spogliata di ogni autonomia e di ogni rapporto diretto con il proprio elettorato. Tra i vari modelli in campo, l'attenzione maggiore andrebbe quindi oggi prestata al «modello Westminster», dove la forza del Governo (e in particolare del Primo Ministro) nasce, come sappiamo, dalla tradizione ed è tenuta continuamente a confrontarsi con la forza di un Parlamento autorevole e indipendente. Ma esiste anche una cornice costituzionale più ampia entro cui un modello «neoparlamentare» di questo tipo, ove riferito all'Italia, andrebbe proiettato. Mi riferisco, in particolare, a quell'equilibrio tra poteri di indirizzo (affidati agli organi guidati dalla maggioranza) e poteri di garanzia (espressi da organi «neutrali» quali il capo dello Stato, la Corte costitu-

zionale e la magistratura) che ha rappresentato e seguita tuttora a rappresentare una delle intuizioni più felici della nostra Carta repubblicana. E questo induce a pensare che, su questo piano, sempre ove si abbia a cuore l'unità del Paese, il rafforzamento dei poteri e dell'efficienza del Governo non dovrebbe in alcun caso condurre a determinare una riduzione di quei poteri neutrali che, con riferimento a quanto disposto dall'articolo 1 della stessa Carta, sono destinati a garantire l'esercizio della sovranità popolare «nelle forme e nei limiti della costituzione». Su questa linea il futuro della nostra forma di governo potrebbe, quindi, assumere contorni più precisi e meno rischiosi di quelli che oggi è dato intravedere attraverso le maglie del dibattito in corso. Ma sempre ad una condizione: che sul piano del metodo (di come fare le riforme) si sia disposti ad accettare come primo punto di partenza il fatto che le costituzioni (e le relative riforme) nascono essenzialmente per finalità di convivenza — per unire e non di dividere — e che tutte le scelte in materia costituzionale dovrebbero essere in primo luogo orientate, al di là delle strettoie della politica contingente, verso l'interesse delle generazioni future.

Enzo Cheli

La contraddizione tra lo Stato e la legge regionale

Protezione civile: Napoli Est zona rossa Ma per il piano casa lì si può costruire

NAPOLI — La contraddizione c'è. E balza subito agli occhi. L'estensione della zona rossa (almeno) a Napoli Est, ipotizzata dal sottosegretario Guido Bertolaso, entra in rotta di collisione con le previsioni contenute nella legge regionale 19 del dicembre 2009 meglio conosciuta come «piano casa». Ebbene le norme in questione prevedono, oltre agli ampliamenti degli edifici residenziali, anche interventi di sostituzione edilizia nelle aree industriali dismesse da almeno tre anni. Chi ha seguito il lungo dibattito in Consiglio regionale, precedente l'approvazione del piano, ricorda che quest'ultima previsione riguardava soprattutto le aree di Napoli Est. Tanto è vero che all'indomani del varo della legge, l'associazione dei costruttori di Napoli (Acen), attraverso il suo presidente Rudy Girardi volle sottolineare la convenienza degli interventi nelle aree ex industriali specialmente nella zona di Napoli Est. «Lì — disse il leader dei costruttori — andremo a recuperare aree dismesse da oltre cinquant'anni». Evi-

dentemente, l'eventuale allargamento della zona rossa alla periferia orientale di Napoli non sarebbe compatibile con le intenzioni di realizzare nuovi alloggi attraverso la trasformazione delle aree industriali. E questo, naturalmente, non solo per ragioni di ordine formale, visto che il piano casa comunque non si applica alle aree a rischio. Il fatto è che la sola eventualità dell'estensione dell'area più direttamente minacciata dal Vesuvio potrebbe scoraggiare gli investimenti. Insomma, un vero e proprio cortocircuito. Che non sfugge a Giuseppe Russo, consigliere regionale del Pd. «La contraddizione — conferma — esiste. Perché non vi è dubbio che in una zona davvero a rischio si dovrebbe programmare l'alleggerimento delle residenze, non l'incremento». Russo avanza un sospetto. «Mi viene il dubbio che il paventato allargamento della zona rossa, sia in realtà il classico sistema per mettere le carte a posto e, poi, non dar seguito con i fatti. Di fronte all'imponderabile nessuno potrebbe essere ac-

cusato di aver sottovalutato il problema». Russo ribadisce anche una sua convinzione a proposito dell'ubicazione dell'ospedale del Mare in via Bartolo Longo a Ponticelli («l'ospedale di porta di Napoli andava collocato fuori dalla cinta daziaria della città») e conclude con una considerazione sul rischio Vesuvio nell'area di Napoli Est. «Con tutti i palazzoni che hanno realizzato, spero rispettando realmente i criteri antisismici, non oso immaginare che situazione potrebbe determinarsi». Un po' diversa la posizione di Pasquale Sommese (Udc), che del piano casa è stato uno dei padri, in qualità di presidente della commissione urbanistica del Consiglio regionale. «Credo che le parole sull'estensione della zona rossa — afferma — siano la conseguenza dell'emotività che ha suscitato la vicenda del vulcano islandese. Per il momento, siamo di fronte a una semplice opinione di Bertolaso, non ci sono elementi tali da indurci a pensare che ci troviamo di fronte a una situazione diversa. Io ricordo solo che oltre sei

anni dopo l'approvazione, la legge regionale 21 del 2003, che ha istituito la zona rossa prevedendo, non è stata ancora attuata. Prima di creare allarmismo sarebbe meglio attuare quel piano». Un richiamo alla legge del 2003 arriva anche dall'Acen. «Va preso atto — afferma — che le tutele assunte attraverso la legge 21 non hanno dato i risultati sperati. L'auspicio, dunque, è chiaro: i provvedimenti che si assumeranno dovranno essere flessibili, efficaci e, contemporaneamente, in linea con le attese di sicurezza e sviluppo del contesto urbano». Ed ecco la presa di posizione dell'Acen sull'ampliamento dell'area di massimo rischio. «Prendere in considerazione un'estensione tout court della zona rossa non credo possa assicurare di per sé i risultati che tutti attendiamo né in termini di tutela della collettività, né in termini di progresso economico e sociale».

Gimmo Cuomo

Numero verde anti-suicidi «Ora sportelli nei Comuni»

Padova, il progetto si espande. Coinvolti Servizi sociali e parrocchie

PADOVA — Sportelli in tutti i Comuni della provincia padovana che aderiranno all'iniziativa per affiancare il numero verde anti-suicidi creato da Camera di Commercio, Comune e Provincia di Padova. Un progetto nato per fronteggiare la Spoon River veneta che ha contato, nel giro di 16 mesi, 18 persone che si sono tolte la vita. «Solo così - spiega Roberto Furlan, presidente dell'ente camerale della città del Santo - potremo capire se la presenza di strutture sul territorio farà diminuire il volume delle chiamate a l - l'800.510052, il nostro numero verde che dall'8 marzo in avanti è stato bombardato di richieste, molte delle quali - lo dico con fierezza - sono state soddisfatte, aiutando persone in difficoltà a risolvere i problemi». L'appuntamento è per martedì prossimo, 4 maggio, quando nella sede della Provincia di Padova si terrà una riunione per rilanciare il progetto. Verranno coinvolti i servizi sociali dei Comuni interessati, le parrocchie, le

Caritas e altre associazioni di volontariato. Il loro compito sarà quello di indirizzare chi è in difficoltà alle strutture del territorio che, a loro volta, saranno in contatto con la Camera di Commercio che seguirà poi le pratiche fornendo a ogni singolo caso le risposte tecniche più idonee. Oltre che con le Usl, deputate a seguire i casi di disagio psicologico. «Il progetto di affiancamento - riprende Furlan - andrà avanti per due mesi. Poi tireremo le somme e valuteremo anche la possibilità di chiudere il numero verde. Per noi si è trattato di un tampone, in un periodo di forte esasperazione. Ma al telefono chiamava chiunque, non c'era il filtro adeguato e qualche volta s'è perso del tempo con dei mitomani. Resta comunque il fatto che l'esperienza è servita e serve tuttora. Per questo, siamo a disposizione per mettere il nostro know how a disposizione di chi ci vuole seguire in questo progetto, precisando che deve avere una valenza provin-

ciiale. Certo, un intervento finanziario da parte di istituzioni superiori sarebbe assolutamente auspicabile». Furlan non lo dice, ma quando parla di «istituzioni superiori» il riferimento va dritto dritto a Unioncamere del Veneto e alla Regione. A Padova, i costi «aggiuntivi» per il numero verde si possono quantificare, finora, intorno ai 70 mila euro. Una cifra non esorbitante, specie se inserita in un contesto che ha come fine principale quello di salvare vite umane. «Unioncamere del Veneto - fa sapere il presidente Federico Tessari - è ancora in fase di analisi del progetto. Stiamo valutando le possibilità, le opportunità e l'efficacia di questo strumento. L'unica cosa certa è che trovo necessario fare rete. E per questo ci stiamo muovendo sia in sede locale che nazionale». L'assessore regionale allo Sviluppo Economico, Maria Luisa Coppola, si dice disponibile a prendere in esame la situazione, previa conoscenza diretta del progetto. «Finora

- spiega - nessuno ci ha coinvolto, per questo non posso esprimere valutazioni. Di certo, su un tema come quello dei suicidi in Veneto non posso che esprimere sincera preoccupazione». In pratica, la Regione potrebbe fungere da «registra-finanziatore» dell'operazione, favorendo la realizzazione su scala provinciale di una rete di protezione per combattere le situazioni più a rischio in questo periodo di crisi. L'assessore Coppola, però, fa un distinguo di metodo, un messaggio non mirato a questo caso specifico ma, più in generale, a chi pensa sempre all'intervento «salvifico» della Regione. «Non può funzionare - dice - che solo alla fine noi si venga chiamati in causa. La Regione non può essere l'ultimo gradino prima della disperazione economico-finanziaria. Se i progetti ci sono, dobbiamo essere coinvolti dall'inizio».

**Giovanni Viafora
Antonio Spadaccino**

Federconsumatori - Azione contro le società che chiedono l'Iva e la richiesta dei rimborsi

Rifiuti, ricorso in tribunale sulla Tia

Digitale, istanza all'Authority per i risarcimenti con 400 firme

TRENTO — Dopo la sentenza della Corte costituzionale che a luglio aveva dichiarato illegittima l'Iva sulla Tia, la Tariffa igiene ambientale, la Federazione dei consumatori del Trentino ha predisposto, sul modello di quanto fatto in ambito nazionale, un ricorso nei confronti di quelle società che, ignorando o disattendendo quanto sentenziato dalla corte, continuano a chiedere il pagamento dell'Iva sulla Tia. In Trentino, tutti i Comuni, nonostante l'invito dell'Anci, Associazione nazionale dei comuni, abbia dato indicazioni opposte. Il ricorso è fatto in base all'articolo ex 140 del

codice del consumo e chiediamo che sia inibito al Comune di chiedere l'applicazione dell'Iva e che siano restituiti i pagamenti fatti negli ultimi due anni», spiega l'avvocato per la Federconsumatori, Barbara Maseri. «Sarà un valore simbolico, in media di 50 euro— sottolinea più volte il responsabile di Federconsumatori del Trentino Pasquale de Matthaëis — ma ha un valore simbolico per chi ha pagato ingiustamente ». Facendo una media di 50 euro a utenza, si potrebbe arrivare ad un milione di euro da chiedere come rimborso spese. Ma questo dipenderà da quanti utenti chiederanno

il rimborso. E per fare questo, per consegnare le ricevute dei pagamenti effettuati — e quindi i soldi indietro—c'è tempo fino al 7 maggio, giorno in cui, alle 15, ci sarà l'assemblea generale nella sede della Federazione in via Muredei 8, con la chiamata a raccolta di tutti gli utenti che hanno sottoscritto il modulo consegnato per diffidare quelle società ce hanno continuato a chiedere l'Iva sulla Tia. Lo stesso giorno, al mattino, sarà presente anche il vicepresidente della Federconsumatori nazionale Mauro Zanin. Parlando invece di digitale terrestre, sempre il 7 maggio è la data in cui

scade il termine per consegnare il questionario distribuito dalla Federconsumatori (o scaricabile dal sito www.federconsumatori-tn.it). «Dopo aver inviato la diffida ci apprestiamo a inviare l'istanza per la richiesta di risarcimento — precisa De Matthaëis — sottoscritta da quasi 400 utenti all'autorità predisposta a sanzionare il comportamento e la responsabilità della Rai per l'interruzione di un pubblico servizio per diversi mesi». Dal 26 ottobre, da quando è entrato in funzione il digitale terrestre.

M. Z.

LA POLEMICA

Ricorso al Tar, gli «idonei» contro i dirigenti esterni

In 77 attendono dal 2002 l'assorbimento in organico «Ma sono stati assunti altri». Incontri su incontri. Senza mai ottenere nulla. Ora la decisione di un gruppo di dirigenti idonei di ricorrere al Tar contro la Regione e direttamente contro alcuni dei dirigenti esterni il cui contratto è stato da poco prorogato. Udiienza fissata il prossimo 6 maggio, quando i giudici amministrativi devono decidere se accordare la sospensiva richiesta dai ricorrenti. «L'unica strada a questo punto, visto che tutte le promesse non sono state mantenute e ora con il blocco dovuto allo sfioramento del patto di stabilità rischiamo di non essere mai assunti», racconta Roberta Sora, uno dei 77 dirigenti dichiarati idonei dal maxi concorso espletato da palazzo Santa Lucia nel 2002. Mai entrati in organico. Ma nel frattempo sono stati chiamati a lavorare dirigenti esterni. «Negli ultimi tre anni - è scritto nel ricorso presentato dagli avvocati Silvio Bozzi e Antonio Iacovello - a fronte della legittima aspettativa di essere assunti in virtù dell'utilizzo delle graduatorie, l'amministrazione ha deliberato complessivamente oltre 120 incarichi dirigenziali a soggetti esterni, molti dei quali rinnovati di anno in anno». Per i legali sarebbe stato violato il principio di buona amministrazione, di accesso concorsuale e di trasparenza amministrativa. E nelle 33 pagine del ricorso viene riassunta la genesi della vicenda. Partendo dal concorso, passando per le ultime due delibere (del 29 gennaio e del 12 febbraio) con cui Santa Lucia ha prorogato una serie di contratti, violando così il diritto, spiegano i ricorrenti, di accedere a quei posti da parte di chi ha vinto un regolare concorso. «L'ex governatore - continua Roberta Sora, che è anche una delle ricorrenti - per mesi ci ha continuato a rassicurare. Con messaggi sui blog e poi durante un'audizione antimafia quando assicurò "Stiamo scorrendo le graduatorie poiché nel concorso c'erano stati idonei oltre il numero di quelli che potevamo immettere subito, contiamo di completare entro il 31 dicembre". Ma sono arrivate solo le proroghe degli esterni e, abbiamo scoperto qualche giorno fa, addirittura è stata assegnato, con decreto dirigenziale, un incarico di consulenza di 300mila euro sino al 2014 a un collaboratore di un ex assessore».

IL MATTINO NAPOLI – pag.35

LA POLITICA - Ultima in Italia, partita ieri la legislatura del Centrodestra

Ecco il nuovo Consiglio, count-down per la giunta

Prima seduta il 12 maggio, Paolo Romano in pole per la presidenza. Esclusa l'Api: scatta il ricorso

Il nuovo Consiglio regionale è ufficialmente in carica. Ultimi in Italia, i sessanta eletti sono stati proclamati ieri mattina dall'ufficio centrale regionale presso la Corte d'Appello dopo un lungo e complesso lavoro di verifica durato quasi un mese. Sono 38, oltre al governatore Stefano Caldoro, gli esponenti della maggioranza, 22 quelli dell'opposizione. Nutrita la pattuglia di donne: grazie alla nuova legge elettorale, in aula saranno 14. Il gruppo più numeroso è quello del Pdl, che può contare su 21 unità (i primi dei non eletti sono Gennaro Nocera e Luciana Scalzi), mentre il Pd è presente con 15 rappresentanti, tra i quali figura il capo dell'opposizione Vincenzo De Luca. I riconfermati sono 18, le new entry 42. Rispetto ai dati ufficiosi diffusi all'indomani del voto, non si registrano novità clamorose. Alleanza per l'Italia, che aveva rivendicato un seggio, resta infatti fuori dall'assemblea campana: «Abbiamo grande rispetto

per gli organismi preposti all'interpretazione della legge, ma qualcosa non funziona - attacca il segretario regionale Bruno Cesario, che presenterà ricorso - Si è penalizzato un partito che ha ottenuto 84mila voti mortificando così la volontà degli elettori. Per difendere i nostri diritti metteremo in campo iniziative eclatanti». Niente da fare, poi, per Francesco Barbato, che si conferma primo dei non eletti nella lista NoiSud, mentre hanno centrato l'obiettivo Sergio Nappi e Raffaele Sentiero. Un caso, quest'ultimo, oggetto di un'interpellanza al ministro Roberto Maroni presentata dal gruppo parlamentare dell'Italia dei Valori e di una denuncia alla Procura di Torre Annunziata: «Ci aspettiamo una risposta anche sui sospetti di brogli alle elezioni, sui consiglieri coinvolti in vicende giudiziarie e sulle tante incompatibilità in aula, oggetto di un articolo del Mattino» avverte Franco Barbato, deputato del partito di Di Pietro ed

omonimo dell'esponente di NoiSud escluso. Poche ore dopo la proclamazione, il consigliere anziano Luca Colasanto (Pdl) si è attivato per convocare la prima riunione dell'assemblea, in programma il 12 maggio alle 11,30. «La data della convocazione, come da prassi istituzionale - spiega Colasanto - è stata concordata con Caldoro, che in quell'occasione potrà illustrare al Consiglio il programma di governo». Per la giunta, invece, il presidente ha a disposizione altri dieci giorni. L'orientamento è di scegliere tecnici esterni, non individuati cioè tra i consiglieri regionali eletti. Per quanto riguarda gli esterni, in pole position figura il preside della facoltà di Ingegneria della Federico II Edoardo Cosenza, che piace al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: potrebbe occuparsi dei Lavori pubblici. Per l'Ambiente si parla di Giovanni Romano. L'ex sindaco di Napoli Nello Polese resta in campo per l'Università e la Ricerca scien-

tifica, così come l'avvocato e coordinatore cittadino del Nuovo Psi Maurizio Zuccaro per l'Urbanistica. Per la poltrona occupata fino a qualche mese fa da Sandra Lonardo c'è, al momento, una rosa di tre nomi: Paolo Romano, capogruppo del Pdl nella scorsa legislatura, e i recordmen di preferenze Ermanno Russo e Fulvio Martusciello, in corsa anche per un assessorato. I primi nodi da affrontare riguardano le incompatibilità (che interessano un quinto dei consiglieri) e gli eletti coinvolti in vicende giudiziarie: la Lonardo non potrà partecipare alle sedute in quanto sottoposta a obbligo di dimora fuori regione; per il sindaco (sospeso) di Pagani Alberico Gambino e per l'unico esponente di Alleanza di Popolo Roberto Conte dovrebbe invece scattare la sospensione con la conseguente surroga temporanea.

Gerardo Ausiello

IL PIANO DI EVACUAZIONE

Strade, stazioni e porti: dieci anni di ritardi sulle vie di fuga

Mai completato il programma per trasferire 600mila residenti se scoppia l'emergenza

Fuga dal Vesuvio. Tutto pronto per fronteggiare il rischio di una possibile eruzione. Da dieci anni si lavora alla definizione del piano di sicurezza che dovrebbe scattare in caso di emergenza. Seicentomila persone da trasferire nelle località provvisorie scelte in tutte le regioni italiane. Nei diciotto comuni della zona rossa, più vicina al cratere, sono anche cominciate le esercitazioni di massa per collaudare i diversi interventi dell'operazione. Dopo l'allarme dei vulcanologi, almeno otto giorni prima di una eruzione, le comunità vesuviane dovrebbero spostarsi altrove con i mezzi della Protezione civile, bus, auto, treni, navi. Soltanto dopo l'esaurimento dell'emergenza, il ritorno a casa e la ripresa delle attività produttive. Non tutto, però, è filato liscio nel corso delle prove di fuga organizzate negli ultimi anni all'interno del comprensorio a rischio. La rete stradale, per

cominciare: basta un falso allarme per provocare ingorghi non soltanto sulle arterie provinciali, ma persino attraverso i caselli di entrata delle autostrade nazionali. I fatti lo hanno dimostrato. Ma le cose non sono migliorate, nonostante le drammatiche esperienze degli ultimi anni. La segnaletica stradale nei diciotto comuni a rischio. Pochi cartelli, scarse indicazioni, pessima qualità logistica. A prima vista un problema marginale, lasciato invece marcire con il passare del tempo. Sinora avventurarsi di notte nel dedalo dei paesini vesuviani è un'avventura. Immaginiamo cosa potrebbe accadere in caso d'improvvisa emergenza. I contrasti fra le amministrazioni comunali, la Provincia, gli organismi ministeriali continuano a condizionare qualsiasi piano di risanamento. Né va meglio all'interno delle stazioncine ferroviarie, che dovrebbero accogliere migliaia di sfol-

lati, pronti a partire in condizioni di particolare tensione e precarietà organizzativa. Per non parlare del degrado che condiziona i movimenti all'interno dei piccoli scali marittimi vesuviani, dove 10 anni non sono bastati per completare un parziale intervento di escavo o di potenziamento dei moli. Male polemiche suscitate anche dalle osservazioni a voce alta dal sottosegretario Bertolaso, riguardano in particolare la definizione del perimetro a più alto rischio vulcanico. Di un possibile allargamento della zona rossa ai quartieri periferici orientali del capoluogo in diverse occasioni è stata ribadita la richiesta di inserire San Giovanni a Teduccio e la fascia estrema di Napoli est all'interno del piano di sicurezza. I riflessi su queste scelte saranno determinanti nei prossimi mesi. Non c'è soltanto l'aspetto sociale da valutare, ma anche le possibili ricadute sull'apparato industriale e sulla

rete delle attività commerciali. Nel piano di trasformazione urbanistica varato sette anni fa dalla Regione non a caso si delineava la possibilità di trasferire anche l'industria pesante al di fuori della zona rossa, potenziando le imprese maggiormente impegnate nei settori del terziario, della ricerca, delle produzioni leggere. Spontaneamente, accettando i benefici degli incentivi regionali, ventitrentamila residenti hanno accettato di trasferirsi al di fuori della zona rossa. Pochi considerando l'importanza e le aspettative dell'operazione di sfoltimento suggerita dai vulcanologi di tutto il mondo. Sullo sfondo la lotta agli abusi edilizi, resa difficile dalle stesse amministrazioni comunali. Con la prospettiva di ulteriori guai legati al varo di nuovi condoni e leggi speciali.

Franco Mancusi

INNOVAZIONE

Enti locali, la tesoreria è high-tech

Ict: la Banca d'Italia favorisce la diffusione nella Pubblica amministrazione

La Banca d'Italia in questi ultimi anni ha favorito la diffusione dell'Ict nella tesoreria della Pubblica amministrazione, eliminando quasi totalmente ogni tipo di documento cartaceo e aprendo la strada all'offerta di servizi finanziari evoluti da parte degli istituti di credito, nella duplice veste di tesorieri e concessionari per gli incassi e i pagamenti degli enti pubblici. Su questo fronte la Campania è in linea con le altre regioni italiane. Non solo. L'Università Federico II è stato il primo ateneo ad essersi certificato come gestore Pec (posta elettronica certificata). E' quanto emerge dall'incontro sul tema "Innovazione tecnologica e riforma della Pubblica amministrazione: il ruolo della tesoreria dello Stato e degli enti pubblici", organizzato dalla Banca d'Italia e svoltosi ieri presso la sede del Banco di Napoli. Realizzare una Pubblica amministrazione che colloqui in modalità telematica con i cittadini, ma anche con le istituzioni, le banche e le imprese. E' la proposta della Banca d'Italia. "C'è l'esigenza - osserva Sergio Gagnazzo, direttore della sede di Napoli dell'istituto centrale - di completare la realizzazione della tesoreria statale telematica e di immaginare un modello evoluto di incassi e pagamenti locali che assieme alla fatturazione elettronica, alla base informativa sui conti pubblici già realizzata (Siope) e all'attuazione del federalismo fiscale, agevoli il processo di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche". A tal proposito Gaetano Gubitosi, del Servizio rapporti con il Tesoro dell'amministrazione centrale della Banca d'Italia, ricorda: "In questi ultimi anni abbiamo dematerializzato tutti i documenti, utilizzato le reti telematiche, semplificato le norme, avviato nuove procedure di incasso, ottenuto la tempestività nei pagamenti". "Per fare questo - aggiunge Pasquale Ferro,

sostituto del capo del servizio rapporti con il Tesoro dell'amministrazione centrale della Banca d'Italia - risulta fondamentale il ruolo dell'operatore pubblico nella crescita dell'innovazione. Anche nel piano di Lisbona 2020 i processi innovativi hanno un ruolo centrale; crescono infatti gli investimenti in ricerca e sviluppo e la situazione della Campania è in netto miglioramento". "La nostra regione si distingue anche perché l'Università Federico II è il primo ateneo a essersi certificato come gestore Pec (posta elettronica certificata) - riporta Clelia Baldo dell'Università federiciana -. L'Ateneo è molto attento ai processi innovativi. Tutte le pratiche contabili vengono svolte da anni telematicamente ed esiste un ottimo collegamento, una sorta di rete tra Università, imprese, cittadino e Pubblica amministrazione". A sviluppare servizi innovativi è pure Intesa Sanpaolo. Annamaria Villanacci, della Direzione marketing privati, enti e or-

ganizzazioni-divisione Banca dei Territori, riferisce che "la nostra banca è da sempre molto vicina alle tematiche della Pubblica amministrazione, la supporta nel suo processo di innovazione, accanto al mondo universitario. Però - sottolinea - ci vuole anche una volontà da parte delle amministrazioni locali a innovarsi e abbiamo notato che, laddove è intervenuta una norma dello Stato, gli enti si sono adeguati subito". Sulla stessa lunghezza d'onda è Rita Camporeale dell'Associazione bancaria italiana. "Le banche - spiega - prestano molta attenzione al rapporto con la Pubblica amministrazione per sviluppare i processi informatici. Oggi si può disporre di nuove norme come la legge 196 sulla contabilità e la finanza pubblica e la direttiva europea sui servizi di pagamento, entrata in vigore il 1° marzo 2010".

Nadia Pedicino

SVILUPPO

Polverini: Campania-Lazio, progetto comune per il rilancio del Meridione

Un asse Regione Campania-Regione Lazio per promuovere un progetto politico ed istituzionale finalizzato al rilancio del Sud e dell'intero Paese: è quanto emerso dall'iniziativa promossa dall'ex vice presidente del Consiglio regionale della Campania, Salvatore Bonghi, alla quale ha partecipato il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini. L'occasione è stata la manifestazione, tenutasi a Napoli, per festeggiare l'elezione del consigliere regionale della Campania, Angelo Marino, e "per incontrare i sostenitori del progetto politico sociale e popolare che ha portato all'elezione di un consigliere dell'Mpa", parlando ai presenti, tra cui militanti e sindacalisti della Ugl, Ronghi e Polverini, che hanno con-

diviso un lungo percorso sindacale, guidando i vertici della Confederazione e ricoprendo, rispettivamente, le cariche di segretario confederale per le Politiche per il Mezzogiorno e di segretario generale, si soffermano sulla necessità "di mettere in campo un progetto politico che, basandosi sull'asse delle Regioni del Centro-Sud, possa rilanciare il Mezzogiorno e promuovere

lo sviluppo economico e culturale dell'Italia". "Lavoro, formazione professionale concreta e finalizzata, riduzione dei costi e rilancio della sanità, casa, risanamento dell'ambiente, rilancio del turismo e dell'economia, sono tra i punti fondamentali del progetto di governo per la Regione Lazio", annuncia Polverini.

Giuseppe Silvestre

ENERGIA

Case ecologiche, stipulata intesa

Convenzione tra la Provincia e un'agenzia di Bolzano per ridurre i consumi

È stata sottoscritta ieri mattina, presso la sala consiliare della Rocca dei Rettori, la convenzione tra la Provincia e l'Agenzia CasaClima Srl, con sede in Bolzano, per la fornitura di servizi di valutazione e certificazione per edifici, prodotti, aziende e professionisti operanti nel settore dell'edilizia, con riferimento al tema del risparmio energetico e all'utilizzo di fonti di energia alternative. A firmare il documento l'assessore provinciale all'Energia, Gianvito Bello, e il direttore delegato di CasaClima, Norbert Lantschner. Risparmio energetico, fir-

mata la convenzione tra la Provincia di Benevento e l'Agenzia Casa-Clima srl con sede a Bolzano. Lo comunica l'assessore provinciale all'energia, Gianvito Bello, che ha siglato - presso la sala consiliare della Rocca dei Rettori, sede della Provincia - il documento con Norbert Lantschner, direttore delegato di CasaClima. La convenzione prevede la fornitura all'Ente provinciale, da parte dell'Agenzia di Bolzano "di servizi di valutazione e di certificazione per edifici, prodotti, aziende e professionisti operanti nel settore dell'edilizia, con riferimento al tema

del risparmio energetico e all'utilizzo di fonti di energia alternative", spiega l'assessore provinciale Bello. L'Agenzia CasaClima infatti ha come mission quello di coniugare comportamento ecologico e calcolo economico: una casa ad alta qualità abitativa non deve infatti essere cara; al contrario, esistono molte possibilità di risparmio che consentono nello stesso tempo di tutelare l'ambiente. "Per raggiungere l'efficienza energetica - spiegano dall'Agenzia di Bolzano - è necessaria la collaborazione di più soggetti committenti edili, progettisti, costruttori, produt-

tori di materiali, ma anche chi si occupa di ricerca e formazione, ed ancora politici, amministratori, fornitori di servizi. Solo così è possibile risparmiare energia e ridurre le emissioni di anidride carbonica prodotte dagli edifici". L'Agenzia CasaClima offre un'ampia offerta di know-how in tutti i settori connessi con il mondo dell'edilizia, nonché organizza corsi CasaClima in collaborazione con altri enti di formazione indirizzati a progettisti, artigiani, dipendenti di enti pubblici.